IL MUSEO DI ZOOLOGIA DEL LICEO BERCHET DI MILANO

Schede didattiche elaborate dagli studenti di 5^ C e 5^D a.s. 2011-12

Insegnante: prof. Anna Busca

Al terzo piano del liceo alcune vetrine ospitano una ricca collezione di animali impagliati risalenti ai primi anni del Novecento, oltre a reperti ossei e modelli anatomici in gesso.

ANFIBI E RETTILI

(*Rana*; *Pitone, Caimano, Camaleonte*)

LA RANA

IL PITONE RETICOLATO

IL CAIMANO

IL CAMALEONTE

LA RANA

scheda a cura di Valeria Soldano V D

classificazione scientifica

Dominio → EUKARYOTA
Regno → ANIMALIA
Phylum → CHORDATA
Subphylum → VERTEBRATA
Superclasse → GNATHOSTOMATA
Classe → AMPHIBIA
Sottoclasse → LISSAMPHIBIA
Ordine → ANURA
Famiglia→ RANIDAE
Genere → RANA

Linnaeus,1758

DESCRIZIONE

La rana fa parte della classe degli anfibi, che sono stati i primi vertebrati a colonizzare l'ambiente terrestre (tetrapodi), e come tali hanno avuto in passato una notevole espansione e diversificazione. Rimangono però nella maggior parte dei casi ancora estremamente legati all'acqua; lo stesso nome della classe deriva dalla fusione delle due parole greche *ἀμφί*, col significato di "doppio", e *βίος*, col significato di "vita". Tale nome è dovuto sia al fatto che il ciclo vitale degli anfibi prevede che almeno una parte della vita dell'animale venga trascorsa nell'elemento acquatico, sia al fatto che la maggior parte delle specie presenta una fase larvale dall'aspetto piuttosto dissimile da quello della fase adulta, alla quale l'animale giunge tramite **metamorfosi**.

Il termine rana comprende un gran numero di specie. La rana appartiene all'ordine degli anfibi anuri, cioè senza coda, che comprendono tutte le varietà possibili di rane, rospi e raganelle.

ANATOMIA

La rana ha un corpo tozzo e compatto, una testa larga e ampia e di solito arti anteriori notevolmente più piccoli rispetto a quelli posteriori. Questi ultimi sono provvisti di una parte aggiuntiva, subito sopra la zampa,che è assente negli altri anfibi.
La maggior parte delle specie presenta occhi grandi e sporgenti e un grande timpano su ciascun lato della testa, a conferma dell'importanza della vista e dell'udito.
La bocca è ampia e molte specie hanno una lingua appiccicosa che viene protrusa rapidissimamente per catturare la preda. La femmina è di solito più grande del maschio, ma il maschio di molte specie ha arti posteriori più grossi e robusti, che gli consentono di afferrare saldamente la partner durante l'accoppiamento.

DIFFUSIONE

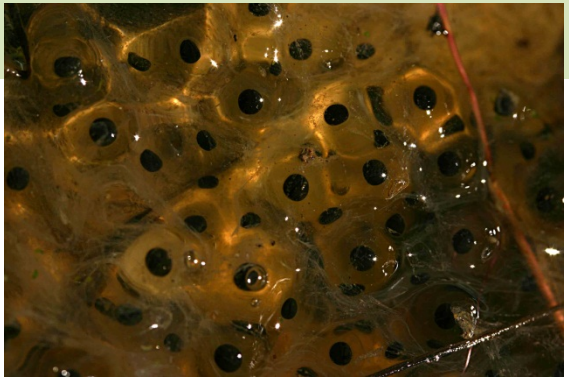
Le rane sono diffuse in tutto il mondo ,escluse le zone polari, le alte montagne,i deserti, dove non esistono le acque stagnanti a esse necessarie. Comunque d'inverno, o durante le siccità prolungate, si immergono nella fanghiglia, vanno in letargo e dormendo aspettano che le condizioni del clima tornino favorevoli: alle prime piogge primaverili le zone umide si popolano improvvisamente di questi animali.

NUTRIMENTO

Tutte le rane sono carnivore e si nutrono di prede vive. Incapaci di masticare o frantumare il cibo in bocca, ingoiano le prede intere. Tuttavia, molte specie possono ingurgitare animali di grandi dimensioni (come topi, uccelli o serpenti) e un unico pasto può soddisfare i loro bisogni energetici per un lungo periodo, sicché non hanno bisogno di cibarsi di frequente.
Poche specie cacciano attivamente; di solito attendono finché una preda si porta entro il raggio della loro lunga lingua appiccicosa o del loro affondo a bocca spalancata. Mentre le rane ingoiano il cibo chiudono gli occhi. Alla chiusura delle palpebre, i globi oculari vengono ruotati verso il basso per aumentare la pressione all'interno della bocca.

RIPRODUZIONE

Una volta che maschio e femmina si sono reciprocamente individuati può avvenire l'accoppiamento. Il maschio assume una posizione nota come “amplesso”, in cui afferra la femmina dal di sopra. La fecondazione avviene durante l'amplesso, che può durare da pochi minuti a diversi giorni a seconda della specie. In tutte le specie tranne un piccolo numero, la fecondazione è esterna, e il maschio sparge lo sperma sulle uova nel momento in cui vengono rilasciate dalla femmina. Ogni specie ha uno schema caratteristico di riproduzione di uova e usa un luogo specifico per la deposizione. Le uova possono essere generate singolarmente, a grappoli o in cordoni. La femmina di solito le deposita nell'acqua, in quanto possono svilupparsi solo in condizioni di umidità. Possono essere semplicemente lasciate cadere in acqua, dove galleggiano o sprofondano, oppure avvolte attorno alla vegetazione o ancora fissate a piante, tronchi o rocce.



Cercare una compagna

Molti maschi emettono richiami per attirare le femmine. Ed ogni specie dispone di un suono caratteristico che aiuta la femmina a trovare un partner della medesima specie in stagni riproduttivi usati contemporaneamente da molte altre. In parecchi casi,come nella rana acquatica, l'efficacia del richiamo aumenta con l'uso di uno o due sacchi vocali. Il maschio si riempie di aria e la muove avanti e indietro tra i polmoni e i sacchi vocali; il suono è prodotto dal passaggio dell'aria sulle corde vocali poste nella laringe.

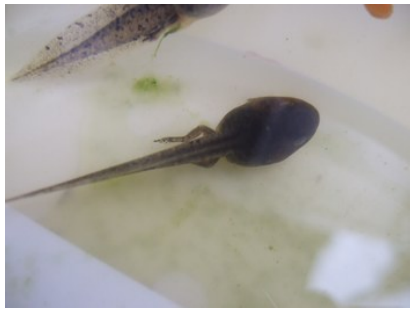
Uova

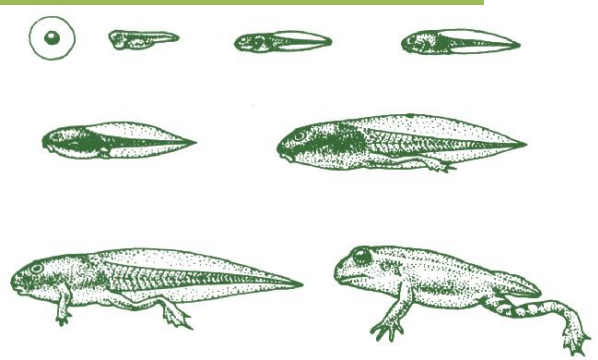
Il numero di uova prodotte dalla femmina varia enormemente da specie a specie e va da meno di venti a molte migliaia. Data la scarsità di spazi acquatici adatti alla riproduzione molte rane formano grandi gruppi riproduttivi di esemplari che convengono da un'area estesa. Il grande agglomerato di uova può trattenere maggior calore, anticipando la schiusa. Spesso vengono utilizzati stagni e torrenti che si inaridiscono per parte dell'anno, ma non in mare, perché gli anfibi non tollerano l'acqua salata.

CICLO VITALE

Le larve di rane, chiamate “girini” ,si nutrono principalmente di alghe e detriti vegetali e hanno un caratteristico corpo sferico e un lungo intestino avvolto a spirale, adatto a questo tipo di dieta. Questi girini vivono esclusivamente nell'acqua respirando per mezzo delle branchie. In poche settimane avviene la cosiddetta metamorfosi, cioè la loro totale trasformazione nel corpo e nel modo di vivere. Al girino infatti spuntano le zampe posteriori, poi quelle anteriori, la coda scompare, la bocca si allarga, si forma lo scheletro e si completano gli organi interni come il cuore e l'intestino, ma soprattutto spariscono le branchie da pesce e nel torace si sviluppano i polmoni per respirare l'aria.

Il piccolo animale a questo punto può definirsi davvero anfibio e continuare a vivere sia nell'acqua che sulla terra. La metamorfosi avviene in poche settimane, ma gli anfibi adulti, a seconda della specie, raggiungono il completo sviluppo solo dopo diversi anni.





RISCHIO DI ESTINZIONE

C'è una grande preoccupazione per la diminuzione delle popolazioni di rane. Non è del tutto chiara la ragione della riduzione di un numero così alto di anfibi. Alcuni soffrono del cambiamento dell'habitat, ma la portata mondiale del problema fa pensare che siano implicati altri fattori, come i mutamenti climatici. Una minaccia viene anche dall'introduzione di pesci e a volte dalla presenza di altri anfibi di specie aggressive come la rana toro americana.

CONSERVAZIONE

La rana di Lataste è una delle specie europee a maggiore priorità di conservazione data la limitata estensione dell'areale e del fortissimo rischio di distruzione degli habitat cui è sottoposta essendo legata alle fasce planiziali. È indispensabile la conservazione dei biotopi presenti nella Pianura Padana, un progressivo abbandono delle opere di bonifica degli stagni e dei fitofarmaci onde evitare l'eccessiva frammentazione dell'areale. Di questa esigenza dovrebbero farsi carico innanzitutto le amministrazioni di quelle aree protette in cui la specie è tuttora presente.

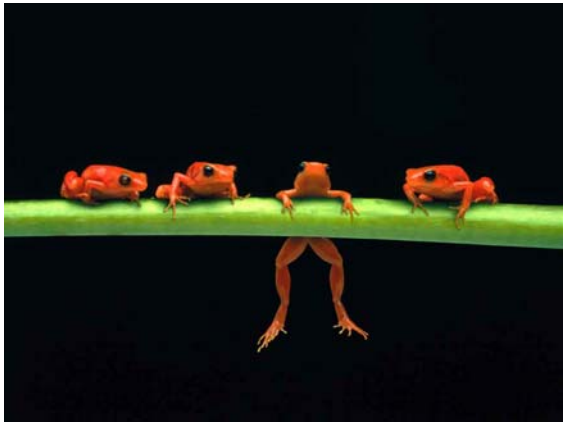
La rana italiana è protetta in alcune regioni italiane, ma poco si sa sul reale stato di conservazione delle popolazioni.

La rana temporaria non risulta in pericolo immediato nel complesso dell'areale italiano. Non altrettanto si può dire per la popolazione del Lazio che, pur trovandosi all'interno di un Parco Nazionale da qualche anno, è sottoposta a grave minaccia a causa della mancanza di protezione assoluta del sito, che tra l'altro ospita un'importante popolazione di tritone alpestre apuano. La presenza di bestiame che tende a stazionare intorno e dentro i laghetti causa un conseguente disturbo per la specie.

Le popolazioni triestine autoctone di rana verde maggiore sono sottoposte a minaccia dovuta alla distruzione dell'habitat.

PARTICOLARITA’

La varietà del colore di pelle delle rane è molto interessante. Fra tutti il colore che prevale di più è il verde, con diverse sfumature. Altre hanno una colorazione e una forma che si può facilmente confondere con l'ambiente circostante. La rana corroborea è uno degli anfibi più variopinti dell'Australia;è caratterizzata da colori molto accesi (giallo-verde con strie nere). La rana dorata è completamente rivestita da un color giallo-oro ed è una delle specie a rischio di estinzione. Infine possiamo addirittura trovare rane di colore blu. Solitamente le rane rivestite da colori molto accesi sono dotate di secrezioni tossiche: infatti quando la pelle dell'animale viene attaccata questa produce un veleno che i predatori cercano di evitare.



IL PITONE RETICOLATO

Scheda a cura di Amelia De Marco e Anita S. Stradiotti Morino V D

Broghammerus reticulatus

Il **pitone reticolato** (*Broghammerus reticulatus* o *Python reticulatus*) è un grande serpente, il secondo più lungo del mondo e appartiene alla famiglia dei Pitonidi.

Classificazione scientifica	
Dominio	Eukaryota
Regno	Animalia
Phylum	Chordata
Classe	Reptilia
Ordine	Squamata
Sottordine	Serpentes
Infraordine	Henophidia
Famiglia	Phytonide
Sottofamiglia	Phytoninae
Genere	Broghammerus
Specie	Broghammerus reticulatus

Caratteristiche

Ha il corpo giallo o dorato con disegni neri, è un abile nuotatore ma passa più tempo a terra che in acqua. Il corpo è privo di arti, lungo, affusolato e a sezione circolare. Queste caratteristiche sono state acquisite nel corso dell'evoluzione: come testimoniano i residui vestigiali delle zampe posteriori osservabili in alcune delle forme più primitive, questi animali si svilupparono da rettili dotati di arti. Per assecondare l'allungamento del corpo la disposizione degli organi interni è singolare. In particolar modo quella dei polmoni, infatti rimane funzionante solo il destro, che è sproporzionatamente lungo e sottile, mentre il sinistro è atrofizzato. Tutti i serpenti hanno il corpo ricoperto di squame. Le squame sono prima di tutto un meccanismo di difesa e grazie alla loro pigmentazione permettono al rettile di mimetizzarsi con l'ambiente circostante. Le squame sono unite fra loro da una pelle elastica detta pelle interstiziale. Questo tipo di pelle può essere distesa per consentire flessibilità nei movimenti o irrigidita per formare con le squame un efficace scudo.

I vantaggi che offrono le squame sono: un efficace meccanismo di difesa contro i parassiti o di protezione da eventuali morsi della sua preda. Le squame che ricoprono tutti i serpenti sono un meccanismo formidabile per evitare la disidratazione. La pellicola cornea superficiale viene periodicamente eliminata e sostituita. Questa comprende anche il rivestimento trasparente dell'occhio: i serpenti, infatti, non hanno palpebre mobili e l'occhio, tenuto costantemente aperto, viene protetto proprio da questa membrana trasparente fissa. La muta (o ecdisi) avviene nei serpenti più spesso e più velocemente nei giovani rispetto agli individui maturi. In generale, la periodicità della muta varia da una ogni venti giorni a una ogni anno. Il corpo lungo e sottile del serpente è sostenuto da numerose vertebre, ciascuna di esse reca un paio di costole (chiamate coste), tranne le prime due che connettono la testa alla colonna vertebrale. Lo scheletro ha una struttura leggera e consente grande libertà di movimento. Il cranio è costruito in modo tale da permettere al serpente di inghiottire grossi pasti. Questa mobilità si riscontra in modo particolare nelle due ossa della mandibola, che sono articolate al cranio mediante un osso corto e mobile e sono unite anteriormente solo da un legamento elastico. Le coste, aperte ventralmente, permettono anch'esse il transito lungo il tubo digerente di alimenti di grandi dimensioni.

Sia la mascella che la mandibola presentano numerosi denti acuminati, incurvati verso la parte posteriore della bocca. I denti sono disposti in sei file parallele all'asse longitudinale della testa, con due file su ciascun lato della mascella e uno su ciascun lato della mandibola. Quando il serpente cattura la sua preda, i denti ricurvi gli consentono di trattenerla nella cavità boccale. Sebbene la maggior parte dei pasti venga inghiottita rapidamente, in caso di bocconi molto voluminosi il processo può durare alcune ore. Possono divorare animali pesanti fino a 60-70 kg.

Sono sordi ai suoni, essi possono, tuttavia, percepire le vibrazioni del suolo o di qualunque altro oggetto sul quale siano posati. Dispongono di un altro tipo di organo di senso, un termorecettore che può percepire minime differenze di temperatura e si trova nelle fossette labiali. Grazie a questi recettori, il serpente può localizzare e catturare prede a sangue caldo anche di notte.

Habitat e distribuzione

Il pitone reticolato è un serpente originario del sudest asiatico e in particolare si può trovare sulla isole Nicobare, in Birmania, in Thailandia, nel Laos, in Cambogia, nel Vietnam, in Malesia a Singapore, Indonesia e Filippine. Il suo habitat naturale, infatti, è costituito dalle foreste pluviali con climi molto umidi. Vive nei pressi di laghetti poco profondi e di pozzanghere, ma anche vicino a boschi e pascoli dove può trovare da mangiare senza grosse difficoltà. Non ama le zone aride, ma necessita di climi caldi e molto umidi, per questo non staziona mai lontano da specchi d'acqua, dove potersi immergere e dove poter trovare l'acqua di cui ha bisogno per sopravvivere. Di solito costruisce la sua tana tra i cespugli e nelle fitta vegetazione della foresta pluviale tipica dei territori del sudest asiatico. In questi paesi, infatti, non è difficile trovarlo anche in prossimità dei centri abitati, dove si avventura in cerca di prede per la sua alimentazione.

Alimentazione

I pitoni cacciano facendo agguati, restano in attesa fino a quando una preda vaga all'interno del loro raggio d'azione, a quel punto l'avvolgono nelle loro spire e l'uccidono attraverso la costrizione. Si nutre di una grande varietà di prede, che spaziano dal topo all'antilope, passando per uccelli, sauri, serpenti, rane, grossi pesci e perfino coccodrilli.

RIPRODUZIONE

Il periodo della riproduzione e dell'accoppiamento della specie coincide con i mesi invernali. La maturità sessuale viene raggiunta intorno al secondo o terzo anno di vita, quando gli esemplari hanno già raggiunto dimensioni notevoli. La femmina del pitone reticolato depone dalle 30 alle 50 uova all'interno di alberi cavi o di buche sotterranee. Si tratta, infatti, di una specie ovipara. La temperatura di incubazione delle uova è di circa 32 gradi e la cova, che viene effettuata dalla stessa femmina che si acciambella su di esse per far alzare la temperatura, dura in media 88 giorni. I neonati appena nati misurano circa 61 centimetri e si nutrono di topi di media taglia. Si tratta di serpenti con abitudini tendenzialmente crepuscolari, il che significa che lasciano il proprio rifugio solo di sera per andare a caccia, mentre, durante il giorno rimangono nascosti tra i cespugli in attesa del momento giusto per entrare in azione.

Curiosità

Il pitone reticolato è tra i pochi serpenti in grado di mangiare per intero un essere umano, nonostante che i casi di attacchi nei confronti dell'uomo siano molto rari. Agli annali ci sono due casi di uomini mangiati da un pitone reticolato e risalgono entrambi agli inizi del 1900. Il primo episodio si riferisce ad un ragazzo di 14 anni ucciso e mangiato da un serpente lungo 5,17 metri in Indonesia. Il secondo caso riguarda, invece, una donna adulta divorata sempre da un pitone reticolato. Nel corso degli ultimi due decenni l'allevamento dei pitoni appartenenti alla specie reticolata ha avuto un vero e proprio boom nei paesi asiatici ed in particolare in Indonesia, dove si stima che almeno 5400 aziende agricole li allevino per procurarsi la pelle, che è molto ricercata dall'industria del pellame per la realizzazione di borse e stivali. La sua carne, poi viene considerata un piatto prelibato nel sud est asiatico, dove viene venduta a prezzi altissimi. Per questa ragione si tratta di una specie a rischio di estinzione, per l'eccessivo sfruttamento da parte dell'uomo e per la progressiva distruzione del suo habitat naturale.

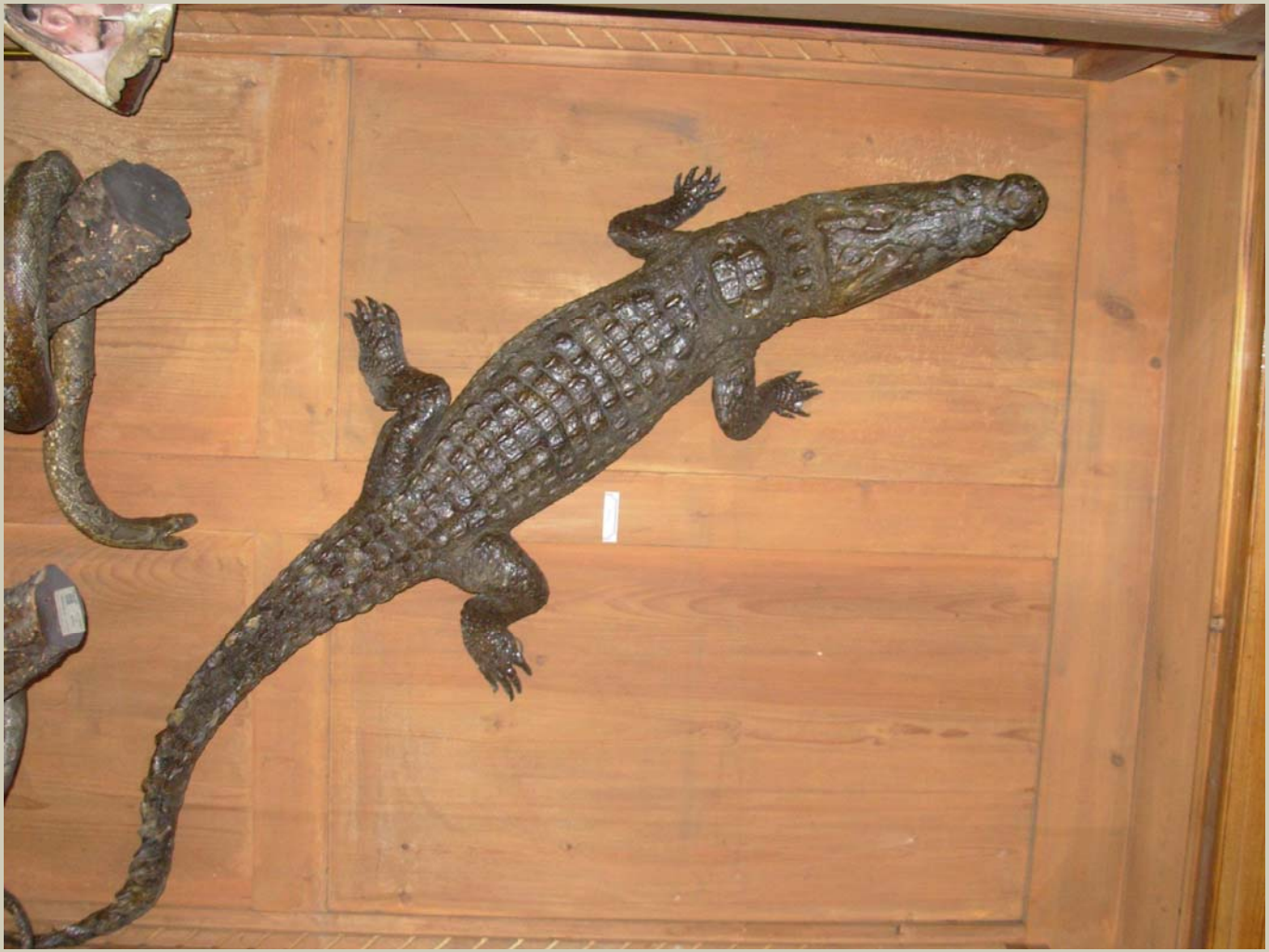
Miti e leggende

Il simbolo più antico del mondo è il serpente. La sua storia ha origini molto remote come il culto, tramandato nei millenni da un gruppo ristretto di iniziati. Ogni popolo venerava il rettile con riti complessi, legati a un sapere ancestrale confluito poi nell`arte sacra e nei miti.

La Genesi dei Nacaal tramanda che la Potenza Autoesistente, il Serpente dalle Sette Teste, modulò sette ordini per creare i mondi. I gas plasmarono la Terra nello spazio, l`atmosfera e le acque, infine la luce solare dardeggiò nelle liquide profondità e il fango partorì le uova cosmiche. Il glifo corrispondente mostra, infatti, il disco del Sole percorso da un piccolo serpente piumato sinuoso, che esprime l`attività delle macchie undecennali nella regione dell`equatore solare. Nei miti cosmogonici indiani ricompare inalterato il medesimo credo. Vishnu riposa sul serpente dalle sette teste mentre sogna la creazione dell'Universo, e in un gesto di consapevolezza sparge nelle acque cosmiche il suo seme, che si muta in un uovo d`oro "uguale per splendore al Sole", germe di ogni creatura vivente. Il Buddha, nona incarnazione di Vishnu, divenne l`illuminato quando il re-cobra a sette teste, Mucalinda, gli offrì riparo durante una tempesta, metafora di elevatezza nel caos della vita. Ancor oggi, i monaci tibetani utilizzano trombe ricurve decorate da serpenti attorcigliati per i loro riti.
La stele del re serpente, della tomba di re Djet ad Abydos (3.100 a.C.), ricorda la suprema identificazione dell`uomo con il rettile. Gli Egizi descrivevano l`Universo come un serpente "Ouroboros" che si morde la coda, con scaglie simboleggianti gli innumerevoli astri.

Il rettile era anche segno di rinascita, prezioso alleato che conduce alla comprensione di sé.
L’esempio a noi forse più noto è quello tramandatoci dalla Bibbia. Dio, dopo aver creato Adamo ed Eva li mette a vivere nel giardino dell'Eden, comandando loro di nutrirsi liberamente dei frutti di tutti gli alberi presenti, tranne che dei frutti del cosiddetto albero della conoscenza del bene e del male. Ma i due, tentati dal serpente, mangeranno del frutto dell'albero proibito. Il personaggio del serpente denota forse una polemica "anti-ofiolatrica", contro i miti cananaici e di altri popoli della Mezzaluna fertile; il serpente, nella religiosità dei Cananei, rappresentava il dio supremo, Baal, signore della fertilità. Si dice che il serpente è "astuto", ma la sua furbizia è messa a servizio di un fine malvagio. Il suo è un vero e proprio disegno malefico, che si oppone al desiderio divino.

IL CAIMANO



di Francesco Gazzo, V C

Nome scientifico: Paleosuchus palpebrosus
Nome comune: Caimano, Caimano nano
(Altre nomenclature: Crocodilus palpebrosus CUVIER 1807
Jacaretinga moschifer SPIX 1825, DUMÉRIL & BIBRON 1836
Champsa gibbiceps NATTERER 1840
Champsa palpebrosa - WAGLER 1830
Alligator palpebrosus - DUMÉRIL & BIBRON 1836
Paleosuchus palpebrosus - KING & BURKE 1989)
Regno: Animale
Phylum: Chordata
Subphylum: Vertebrata
Classe: Reptilia
Ordine: Crocodylia
Sotto ordine: Eusuchia
Famiglia: Alligatoridae

Morfologia:
Il *Paleosuchus palpebrosus* è la specie più piccola di caimano; ciononostante è anche quella con la corazza ossea dorsale e ventrale più spessa. Probabilmente queste due caratteristiche sono complementari l'una all'altra: il Paleosuchus per potersi difendere, date le sue ridotte dimensioni, ha dovuto potenziare la corazza. Dal punto di vista di un osservatore si presenta come un coccodrillo di ridotte dimensioni, ma estremamente definito nella forma e con delle placche ossee dorsali ben sviluppate: un vero e proprio dinosauro in miniatura. La forma del cranio è anch'essa ben delineata ed è impressionante vedere nei giovani questo enorme cranio sproporzionato rispetto al resto del corpo. Altre caratteristiche distintive della specie si trovano nell'etimologia del nome scientifico: Paleosuchus deriva da due parole greche: Palaios che significa "antico" e Soukhos che significa "coccodrillo". Letteralmente quindi Paleosuchus significa "antico coccodrillo". Come ci suggerisce l'etimologia del termine, il genere Paleosuchus è fra i più antichi dell'ordine dei coccodrilli. Palpebrosus deriva dal greco Palpebra che non occorre tradurre, il termine Osus è Latino e significa "pieno di", è un rafforzativo che viene usato per porre enfasi ad un nome o ad un aggettivo. Palpebrosus potrebbe essere tradotto letteralmente come "grosse palpebre". Il colore del Paleosuchus comprende varie sfumature di marrone scuro che si alternano a bande nere. I giovani hanno colori più marcati mentre gli adulti con l'età tendono a diventare molto più scuri fino a diventare quasi completamente neri.

Tutti i caimani fanno parte della famiglia Alligatoridae e condividono quindi alcune caratteristiche che li differenziano dai coccodrilli propriamente detti. Queste sono: l'assenza del grosso dente, situato più o meno a metà della mandibola, che sporge dal muso chiuso a mo' di zanna, inserendosi in una corrispondente rientranza della mascella, e la forma del cranio, molto più largo, schiacciato e simile ad una "U" se visto dall'alto (quello dei Crocodilidi è più o meno a forma di "V"). La corazza dei coccodrilli prende il nome di osteoderma e come abbiamo già detto il Paleosuchus possiede l'osteoderma meglio sviluppato fra tutte le specie. Questa ossificazione è particolarmente prominente nelle palpebre. Una curiosità: i Paleosuchus hanno l'iride marrone, l'unica specie di coccodrillo con questa caratteristica è l'Osteolaemus tetraspis ovvero il coccodrillo nano presente in Africa. Anche questo ultimo è caratterizzato da un osteoderma particolarmente sviluppato ed assieme al Paleosuchus rappresenta un interessante caso di convergenza evolutiva. La dentatura del Paleosuchus è costituita da 4 denti premascellari, 14-15 denti mascellari, 21-22 denti mandibolari per un totale di 78-82 denti.

Dimensioni

I maschi generalmente non superano il metro e mezzo di lunghezza mentre le femmine misurano mediamente 1,2 metri. Un Paleosuchus adulto può pesare fino a 8 kg, significativo è che in natura i maschi superano anche i 15 kg di peso. Il parente più prossimo del *Paleosuchus palpebrosus*, cioè il *Paleosuchus trigonatus,* raggiunge dimensioni maggiori: i maschi possono superare i 2 metri di lunghezza e i 35 kg di peso mentre per le femmine la lunghezza si aggira sul metro e mezzo ed il peso arriva a 9 kg. E' importante specificare che i Paleosuchus, così come tutte le altre specie di coccodrilli, non arrestano la loro crescita una volta raggiunta l'età adulta. Infatti alla nascita un maschio misura tra i 20 e i 24 cm e pesa tra i 40 e 46 gr. A 20 anni invece raggiungono la massima dimensione. Al momento della nascita il 50% della lunghezza del rettile è costituito dalla coda e questo vale anche per la massa corporea. Il Paleosuchus manterrà pressoché inalterata questa proporzione per tutta la durata della sua vita. Alcuni ricercatori suggeriscono che questa proporzione si modifichi nel corso del tempo, a seconda della specie e della zona di provenienza.

Alimentazione

Sono animali opportunisti e mangiano praticamente ogni cosa capiti loro a tiro. I giovani si nutrono prevalentemente di insetti, anfibi, crostacei e piccoli pesci e rettili. La dieta si amplia man mano che l'animale cresce, benché continui a essere costituita in prevalenza da piccoli animali anche negli adulti. Inoltre non mangiano tutti i giorni: dopo un pasto abbondante può capitare che anche per una settimana non tocchino cibo.

Riproduzione

Il Paleosuchus conduce una vita solitaria e solo durante il periodo degli accoppiamenti, presumibilmente fra Ottobre e Gennaio, le femmine vanno in calore ed accettano la presenza di un maschio. Il numero di uova varia fra 8 e 30 ed il periodo di incubazione fra 90 e 120 giorni. Anche le femmine di Paleosuchus come le altre specie restano a guardia del nido ed al momento della schiusa conducono i piccoli in acqua, dove saranno più al sicuro da eventuali predatori. Ad ogni modo al momento della nascita i piccoli sono protetti da una mucosa che gli consente di resistere fuori dall'acqua anche per 2-3 giorni.

Comportamento

Non attaccano se non si sentono minacciati ed è difficile che un Paleosuchus attacchi un uomo, in quanto risulterebbe una preda troppo grossa per lui, attaccherebbe solo se venisse toccato il suo spazio vitale. Il Paleosuchus come le altre specie è in grado di riconoscere le persone e, all'interno di un allevamento di questi, non è insolito vedere esemplari avvicinarsi al bordo della vasca in presenza del proprietario o di chi li accudisce: semplicemente associano la sua presenza all'ora di pranzo e non va interpretato assolutamente questo comportamento come una dimostrazione di affetto.

Habitat

Quasi in tutte le aree equatoriali e tropicali del pianeta, vivono lungo il corso dei fiumi e nei laghi, nelle zone paludose. Distribuzione geografica: Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, French Guyana, Guyana, Paraguay, Perù, Suriname, Venezuela.

Nota: Il Paleosuchus è un animale incluso nel Decreto Ministeriale del 19 Aprile 1996, pertanto è vietata in Italia la detenzione, la compravendita e la cessione di esemplari appartenenti a questa specie. Esistono sanzioni severe in materia di animali esotici e il possesso illegale di un Paleosuchus viene equiparato ai termini di legge al possesso illecito di un'arma.

IL CAMALEONTE

Scheda a cura di
Rebecca Fiducia , 5^D

- **Classificazione:**
- **Regno** Animale
- **Phylum** Cordati
- **Subphylum** Vertebrati
- **Classe** Rettili,

- **Ordine:** Squamati,
- **Famiglia:** Camaleonidi

- **Dimensioni:** Lunghi fino a 60 cm
- **Distribuzione geografica:** Africa settentrionale, Asia Minore, India e Spagna.

La parola *Camaleonte* deriva dal greco "χαμαι", *a terra*, e "λεων", *leone.*

-Un'antica leggenda narra che un tempo vi era un leone, che si distingueva da tutti gli altri perché aveva perso la fiducia in se stesso; non aveva mai le idee chiare e non riusciva a prendere una posizione ferma, ed era in continua trasformazione. Cacciato quindi dai suoi compagni ormai stufi del suo comportamento, se ne andò con la testa così china, che quasi sfiorava per terra con il naso.- Si tratta del camaleonte.

Classificazione.

I camaleonti sono *rettili* di tipo terrestre, suddivisi in più di cento specie differenti: hanno una lunghezza variabile dai 2,50cm ai 60cm.

L'origine dei rettili è antichissima. Erano diffusi sul pianeta già durante il periodo Carbonifero (circa 275 milioni di anni fa), ed ebbero uno sviluppo decisivo nell'Era Mesozoica, quella dei dinosauri. I loro antenati sono gli Anfibi che vivevano sulla terraferma e nell'acqua. Sono animali a sangue freddo che per riscaldarsi si pongono alla luce del sole o su superfici calde, differentemente dagli animali a sangue caldo, che invece producono il calore all'interno del loro corpo.

Sono **predatori**, che si cibano quindi di altri animali, e infatti si nutrono di insetti, per mezzo di una lunga lingua, prensile e vischiosa, che srotolano per catturarli.
I loro occhi sono molto grandi, perfettamente rotondi, ricoperti da una palpebra che lascia libera soltanto la pupilla e hanno la particolare capacità di vedere a 360 gradi, e quindi anche dietro la loro testa. Inoltre possono guardare contemporaneamente la preda con un occhio, e stare in guardia con l'altro.

Somigliano a piccoli draghi, con un capo triangolare ed un corpo compresso sui fianchi; le zampe hanno cinque dita, ma tre di queste sono opponibili alle altre due, e sono capaci di una presa a pinza solidissima e tenace.
Anche la coda aiuta molto negli spostamenti perché permette loro di appendersi e di tenersi ancorati tramite questa.
La loro pelle è ricoperta da squame, che li proteggono dai predatori e da un terreno eventualmente accidentato.
Le squame che rivestono la loro pelle hanno uno strato esterno piuttosto duro, simile alle unghie o agli zoccoli.

Modalità di Riproduzione.

Si riproducono deponendo uova come tutti i rettili. Queste uova sono fecondate dai maschi nel corpo della femmina; l'ossigeno necessario per la crescita dell'embrione entra nell'uovo attraverso il CORION, che si trova sotto il guscio dell'uovo. L'embrione è nutrito dal SACCO VITELLINO, e le sostanze di escrezione vengono raccolta nella cavità *allantoidea*.
Alcune femmine di camaleonte sono persino in grado di riprodursi senza il maschio e possono deporre fino a 30 o 40 uova, in un periodo che varia dai 2 ai 9 mesi.

Habitat.

Come tutti i rettili abitano zone calde e temperate, infatti si trovano in Africa settentrionale, Asia Minore, India e Spagna. Vivono per la maggior parte parte sugli alberi, ma anche nei cespugli e tra la vegetazione del sottobosco. Si spostano con movimenti lenti e dondolandosi per favorire una migliore mimetizzazione del loro corpo con le foglie agitate dal vento.

Particolarità.

Infatti la loro caratteristica per la quale sono più noti, è la capacità di mimetizzazione, e quindi di cambiare colore. Ciò è favorito da un fattore chiamato **eterotermia**, che rende sensibili i rettili alla temperatura dell'ambiente circostante e che quindi ne comporta il letargo di alcune specie. Il motivo e il modo in cui lo fanno è particolarmente complesso da spiegare: possono assumere colore *verde, marrone, giallo, rosso, blu, nero* o *bianco* a seconda della *luce*, della *temperatura*, dell'*umore*, o del *colore dell'ambiente*. Alcuni addirittura variano il loro colore dalla notte al giorno, oppure ancora se hanno paura, o se sono in fase di corteggiamento di una femmina.
Ciò è permesso da un complesso meccanismo di adattamento: la pelle è ricoperta da uno strato più esterno trasparente, e sottostanti ci sono due strati di cellule contenenti sostante colorate di giallo e di rosso, e ancora sotto c'è uno strato di cellule in grado di riflettere la luce in diversi modi e di far apparire quindi colori diversi.
La pelle è dotata di melanina che può conferire tonalità scure, e a seconda della temperatura, della luce e delle reazioni chimiche interne, le cellule si espandono o si rimpiccioliscono, così risaltano maggiormente alcuni colori piuttosto che altri.
Inoltre i camaleonti maschi possono assumere colori diversi per tenere gli altri maschi lontani dal proprio territorio. Infatti da verde spento passano a un rosso minaccioso per intimidirli. Sempre per proteggere il proprio territorio, altri camaleonti possono agitare una zampa in aria.
Invece per avvisare le femmine che sono pronti per l'accoppiamento, muovono la testa o il corpo.
I camaleonti come gli altri rettili sono in grado di ambientarsi a qualsiasi condizione climatica, dalla siccità al gelo, e in quest'ultimo caso la frequenza cardiaca diminuisce, il respiro rallenta, e l'apparato digerente smette di funzionare, per adattamento.

I camaleonti continuano a diminuire, perché gli abitanti dei luoghi poveri nei quali vivono, sono soliti esportarli nei paesi ricchi, dove sono molto richiesti. Purtroppo come animali da casa sono molto difficili da accudire e la maggior parte muoiono.

UCCELLI

Falco pellegrino, Gheppio, Gufo reale, Pappagallo, Poiana, Upupa

Falco pellegrino

Nome italiano	Falco pellegrino
Dominio	Eukaryota
Regno	Animalia
Sottoregno	Eumetazoa
Superphylum	Deuterostomia
Phylum	Chordata
Subphylum	Vertebrata
Superclasse	Tetrapoda
Classe	Aves
Sottoclasse	Neornithes
Ordine	Accipitriformes
Famiglia	Falconidae
Sottofamiglia	Falconidae
Genere	Falco
Specie	Falco peregrinus

Scheda a cura di Piero Leddi ed Enrico Voltolin VD

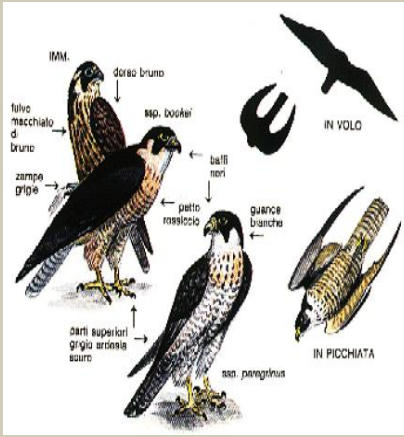
MORFOLOGIA, COMPORTAMENTO, ECOLOGIA

Il falco pellegrino è la specie più comune di falconidi, diffuso quasi in tutto il mondo.
Si tratta di un volatile di dimensioni che variano tra i 34 e i 46 cm per i maschi, e i 46 e i 58 cm per le femmine. L'apertura alare è tra gli 80 e i 120 cm.
Si presenta grosso e massiccio ma con una silhouette agile, caratterizzato rispetto agli altri falchi da una livrea spesso grigia scura sul dorso e le ali, e chiara con chiazze nere sul ventre.
Si alimenta quasi esclusivamente di uccelli di tutte le taglie che cattura esclusivamente in volo.
L'habitat riproduttivo non sempre corrisponde all'ambiente dove il Pellegrino caccia. Vive praticamente ovunque, ma nidifica solo in montagna o in collina, in falesie rocciose a picco sul mare e raramente in città. Non costruisce un vero e proprio nido, depone direttamente le uova sul substrato di una nicchia sulla roccia o su strutture artificiali.
Ha un cattivo rapporto col suolo, ove atterra con difficoltà
Con i suoi 320 km/h di velocità massima in volo, non solo è il rapace, ma anche l'animale più veloce del pianeta.

Il Falco pellegrino è il più "aereo" fra i falconidi, essendo un predatore quasi esclusivamente ornitofago, cioè che si nutre esclusivamente di uccelli che cattura in volo tramite picchiate verticali. Le narici del Pellegrino sono modificate in modo da impedire l'ingresso violento di aria durante le picchiate .

Nei pressi del posatoio o del nido del Pellegrino si ritrovano tipicamente corpi di uccelli senza testa, insieme a penne e piume: infatti una volta catturata la preda il falcone la spenna accuratamente, prima di mangiarne la carne. Il Pellegrino adotta differenti sistemi di cattura al volo delle sue prede alate, di cui la picchiata verticale rappresenta sicuramente quello più spettacolare.

Questo sistema di caccia prevede il pattugliamento da parte del rapace fino a 1000 m. Identificato il bersaglio, per mezzo di una mezza capriola in avanti, chiude le ali e si lascia andare in una incredibile discesa verticale. Spesso l'impatto ad altissima velocità è la causa che determina la morte della preda che, in mezzo ad una nuvola di penne, comincia a scendere in caduta libera. A quel punto il falco, ancora impegnato nella "frenata", ritorna indietro descrivendo un semicerchio verso il basso, per afferrare la preda al volo con gli artigli. Dopodiché rompe ancora in volo il collo della vittima con il becco, spesso decapitandola. I pellegrini raramente catturano prede a terra, né mangiano animali già morti.



Spesso all'avvicinarsi del periodo riproduttivo il maschio e la femmina vanno a caccia insieme, dimostrando spiccate doti di caccia cooperativa. Per esempio, in caccia sulle paludi, uno dei due passerà in volo radente sugli stormi di anatre posate sull'acqua facendole alzare in volo, mentre l'altro si lancerà in picchiata dall'alto su uno di essi.
I pellegrini italiani sono migratori di corto raggio in quanto si spostano durante l'inverno su scala regionale, per esempio dalle montagne alla pianura o dal mare all'entroterra.

Già al tempo degli Egizi, il falco ha assunto una importanza simbolica di tutto rispetto. Poi, con la nascita della falconeria il valore di questi uccelli aumentò.

Questa specie è praticamente diffusa in tutto il mondo (sono circa 21 le sottospecie) ed è stato in passato oggetto delle persecuzioni dell'uomo. Per esempio durante la Seconda Guerra Mondiale il Governo inglese tentò, senza riuscirvi, di eliminarli per proteggere i piccioni viaggiatori usati per tenere i contatti con la Resistenza francese.

Da molti secoli, in Europa, collezionisti, guardiacaccia e allevatori di piccioni viaggiatori hanno costantemente prelevato uova, giovani e adulti di falco pellegrino, ma la popolazione complessiva ha resistito, nonostante una forte mortalità giovanile. Intorno al 1955 molte popolazioni hanno conosciuto un'importante decrescita: si osservavano con frequenza esemplari morti ma, soprattutto, si trovavano le uova, rotte nei nidi abbandonati.

IL GHEPPIO

Nomenclatura binomiale	**Falco tinnunculus**
Genere	**Falco**
Famiglia	**Falconidi**
Stato di conservazione	**Minimo rischio**

I gheppi sono dei piccoli uccelli rapaci del genere Falco. Sono diffusi in tutti i continenti eccetto l'Antartide, e si distinguono per il modo di volteggiare con le loro eleganti ali a ventaglio mentre scrutano il suolo in cerca di preda. Tutti i maschi hanno piumaggio castano e grigio con macchie nere , mentre le femmine sono di color bruno-rossastro chiaro con striature nere.

Scheda a cura di Andrea Damiano e Davide Fieschi VD

MORFOLOGIA, COMPORTAMENTO, ECOLOGIA

I gheppi nidificano e vivono nelle zone boschive, ma cacciano in aperta campagna. Stanno anche in città, sui tetti degli edifici più alti. Oltre a volteggiare, i gheppi si posano sui rami, sui cespugli, sui muri delle case, sui pali oppure sui cavi del telegrafo, e da questi punti strategici si lanciano in picchiata sulla preda. Mentre sono in volo con la testa eretta e la coda aperta a ventaglio leggermente piegata verso il basso, possono virare su un fianco per raggiungere nuove posizioni oppure si posano al suolo per poi riprendere il volo verso un nuovo posto di osservazione. Nel loro volo in linea retta alternano le planate con qualche rapido battito d'ali.

I gheppi si cibano principalmente di passeri domestici e di storni. Si nutrono anche di topi e altri roditori, di piccoli uccelli, insetti e lombrichi che, eccetto per le due specie africane più comuni (il gheppio maggiore e il gheppio volpino), costituiscono la loro alimentazione tipica. I principali insetti catturati sono grandi coleotteri, falene e cavallette. La quantità di cibo ingerito varia con la stagione e con la ricchezza del luogo. Ad esempio, non è raro che i gheppi passino un'ora o più volteggiando su un campo, posandosi di tanto in tanto a terra, per mangiare solo farfalle o falene; oppure passino lunghi periodi di tempo a lanciarsi da un palo per catturare semplicemente dei lombrichi. I gheppi si nutrono anche di carogne, le carcasse dei grandi uccelli per esempio, e si sono visti gheppi americani ed europei sottrarre brandelli di carne e cibo agli altri uccelli. Derubano anche gli altri rapaci: uno di questi falchi è stato visto volare verso un gufo che trasportava un roditore, passargli sotto capovolto, strappargli la preda con gli artigli, e fuggire.

Il corteggiamento, che avviene a fine marzo o ai primi d'aprile, consiste in una serie di volteggiamenti che il maschio compie attorno alla femmina appollaiata. Nel corso di queste evoluzioni, esegue tre o quattro battiti d'ali, seguiti da una planata e ripetuti come un rito; tutto questo sempre accompagnato dal suo richiamo «ki-ki-ki». Tutte le volte che si avvicina alla femmina, non le si accosta ma le ronza intorno, poi, interrompendo la sua discesa, si rialza in volo bruscamente e riprende a volteggiare. A volte anche la femmina si innalza in volo mentre il maschio continua le sue esibizioni. I gheppi non costruiscono un nido proprio, e le loro 4-6 uova bianche macchiate di rosso-bruno sono deposte a intervalli di due giorni nei nidi abbandonati di grandi uccelli come le cornacchie, nelle crepe dei muri delle case, nei cornicioni, in luoghi scoscesi o nelle cavità degli alberi. Generalmente è la femmina che cova, mentre il maschio provvede al cibo, anche se talvolta si scambiano le mansioni. La schiusa avviene dopo un mese ed i piccoli continuano ad essere imbeccati dalla madre mentre il maschio procura il nutrimento. I giovani sono in grado di volare dopo circa quattro settimane, ma continuano ugualmente ad essere alimentati per un altro po' di tempo. Quando lasciano definitivamente il nido, questo è letteralmente ricolmo di pallottoline rigurgitate.

I gheppi mostrano più che altre specie uno spiccato dimorfismo sessuale. La caratteristica più notevole è che i maschi hanno la testa di colore grigio chiaro, le femmine invece sono uniformemente di colore rosso mattone. I maschi hanno le ali di colore rossastro e sono caratterizzati da alcune macchie scure a volte dalla forma di asterisco.Il fondoschiena e la coda - il cosiddetto *fascio* - è di colore completamente grigio chiaro con un trattino nero finale e una bordatura bianca. La parte inferiore è di color crema chiaro con strisce o macchie marroncine. La parte inferiore del ventre è invece totalmente bianca.La femmina adulta è bordata di scuro nella schiena. A differenza del maschio anche il fascio è marrone e mostra inoltre diverse strisce laterali. Anche la parte inferiore è più scura che nel maschio e mostra una pezzatura più forte. I piccoli assomigliano nel piumaggio alle femmine. Tuttavia le loro ali sembrano più rotonde e più corte che nei gheppi adulti. Inoltre le punte delle loro aperture alari mostrano margini più chiari. Pelle cerata e anello attorno agli occhi, che sono gialli negli uccelli adulti; negli uccelli giovani vanno dall'azzurro al verde giallastro. In entrambi i sessi la coda è arrotondata poiché le penne della coda sono più corte di quelle mediane. Negli uccelli adulti le punte delle ali raggiungono la fine della coda. Le zampe sono giallo chiare, gli artigli sono neri.

Come tutti i falconiformi, il gheppio è dotato di 15 vertebre nel collo che gli permettono di girare il capo di 180° e di osservare appollaiati su un albero una preda fino a 220 gradi senza doversi muovere.La corporatura dei gheppi (lunghezza e apertura alare) varia a seconda della sottospecie e del sesso. Nella sottospecie presente in Europa (*Falco tinnunculus tinnunculus*) i maschi hanno un'apertura alare di 74 cm, le femmine di 78.Il peso degli individui varia parecchio a seconda del sesso. Normalmente un gheppio maschio pesa sui 200 grammi, una femmina 20 grammi in più. Il peso delle femmine varia a seconda del periodo: nel periodo di deposizione delle uova arrivano a pesare anche 300 grammi. Le femmine più pesanti sono normalmente più fortunate nella cura dei piccoli nel nido.

GUFO REALE (BUBO BUBO; STRIGIFORMI,STRIGIDI)

Classificazione scientifica	
Dominio	Eukaryota
Regno	Animalia
Phylum	Chordata
Classe	Aves
Ordine	Strigiformes
Famiglia	Strigidae
Genere	Bubo
Specie	B. bubo
Nomenclatura binomiale	
Bubo bubo LINNAEUS, 1758	

Scheda a cura di Adamo Carpaneto 5^C

Aspetti morfologici

Il gufo reale (Bubo bubo) raggiunge una lunghezza di 70 cm ed un'apertura alare di 190 cm. Possiede orecchie molto vistose e grandi occhi giallo-oro racchiusi in un disco facciale incompleto; il piumaggio è fulvo, più scuro sul dorso, macchiettato e striato di bruno.
Caratteristica tipica del gufo reale sono i due ciuffi di penne erettili sopra gli orecchi.
Diventa sedentario in età adulta, mentre è erratico negli inverni più freddi o in giovane età.
Il peso degli adulti varia da 1,5-2,8 kg per i maschi e 1,7 fino a 4,2 kg per le femmine nelle zone nordiche. Il dimorfismo sessuale è dato unicamente dal peso, senza nessuna differenza cromatica.

DISTRIBUZIONE E HABITAT

Areale del gufo reale

Il gufo reale passa gran parte della sua vita attorno al suo nido che può trovarsi in una fenditura di un albero, una fessura fra le rocce o in un ramo vicino comunque al tronco; quasi mai si trova al terreno. Vive principalmente in foreste situate in terreni rocciosi; più raramente vive nelle steppe e quasi mai nelle città (ovviamente con parchi e alberi) dove di giorno riesce a nascondersi nelle crepe dei muri.
Essendo una specie ad ampia distribuzione, popola una grande quantità di ambienti. Il gufo reale si trova in quasi tutta l'Europa tranne Isole Britanniche, Danimarca, Olanda, Francia settentrionale e nelle latitudini più settentrionali; in Nordafrica e Medio oriente e infine in gran parte dell'Asia centrale.
In Italia è presente ovunque più o meno intensamente tranne che in Sardegna; la sua popolazione totale è stimata per circa 200/400 esemplari. Sulle Alpi nidifica sino al limite superiore delle foreste, prediligendo un'alternanza di piccole pareti rocciose, boschi e zone aperte. Può cacciare dalle piane di fondovalle sino alle praterie alpine, come dimostrato dalla vasta gamma di prede rinvenibili sui nidi.
E' un rapace che vive nelle zone selvagge, lontano dagli insediamenti umani quali i boschi di conifere, le foreste temperate, i deserti caldi, le catene montuose. Predilige i terreni rocciosi, spesso tra le colline o le montagne dove si appollaia e nidifica sulle pareti rocciose. E' possibile però ritrovarlo anche negli spazi aperti, con pochi alberi.

BIOLOGIA

ALIMENTAZIONE

Si ciba principalmente di piccoli mammiferi (come lepri e conigli), ma anche di prede della taglia della volpe e cuccioli di cervi. Preda anche altri uccelli tra cui altri rapaci e in particolare galli e fagiani. Come gli altri rapaci notturni ingoia intere le prede di piccole o medie dimensioni; le parti non digeribili (ossa, penne, peli, parti chitinose degli insetti) vengono rigettate sotto forma di "borre" di forma allungata con diametro di 3-4 cm.

RIPRODUZIONE

Il gufo reale nidifica nei primi mesi dell'anno, in genere tra marzo e aprile, collocando il nido nei fori delle rocce, in buche del terreno, in vecchi edifici, nel cavo degli alberi o tra i cespugli. Talvolta non disdegna i nidi abbandonati da altri uccelli senza preoccuparsi di restaurarli. Depone da 2 a 3 uova, bianche, tondeggianti e con il guscio ruvido, che vengono covate dalla femmina, nutrita dal maschio, per circa trentacinque giorni. Saranno poi entrambi i genitori a procurare il cibo per i piccoli.Un gufo reale allo stato libero può vivere anche diciannove anni, mentre ci sono segnalazioni di gufi tenuti in cattività che hanno superato il sessantesimo anno di vita. Si è osservato che i gufi reali adulti vanno a cibare i loro piccoli tolti dal nido e chiusi in gabbie all'aperto.

COMPORTAMENTO E VITA SOCIALE

Il gufo reale è un animale sedentario e molto territoriale e lascia il suo territorio per migrare in zone più calde quando il freddo si fa troppo intenso e quindi si riducono le risorse di cibo. E' stato osservato che in Norvegia il gufo reale compie delle migrazioni spostandosi di ben 200 km dall'interno alla costa per raggiungere zone con temperature meno rigide.

E' un animale molto timido e rifugge la presenza umana ed in genere si muove di notte per questa ragione è molto difficile studiarlo in natura. Il gufo reale è un animale molto territoriale e difende molto calorosamente il suo territorio da altri gufi o da altri uccelli ad esempio dalle civette. Se costretto li affronta arruffando le piume e tenendo le ali in alto sopra il dorso per apparire più grande.

Passa la maggior parte della giornata appollaiato sugli alberi, inattivo, a guardarsi intorno. Quando arriva la notte inizia la caccia alla ricerca di cibo. Solo se la battuta di caccia notturna non ha dato buon esito, caccia di giorno.

STATUS E CONSERVAZIONE

Un tempo perseguitato poiché ritenuto dannoso alle specie di interesse venatorio, il Gufo reale è attualmente minacciato soprattutto dalla presenza di un gran numero di cavi sospesi, contro i quali può facilmente urtare durante i suoi voli di caccia notturni.

CURIOSITA'

E' stato osservato che il gufo reale imprime nella sua mente, al momento in cui viene al mondo, la prima cosa che vede e la considera sua madre. Questo fatto è molto importante quando dei pulcini nascono in cattività in quanto se la prima persona che vedono è un essere umano, considereranno loro madre la persona che hanno visto e questo rende molto difficile l'inserimento dei gufi reali in natura se non sono stati allevati da un genitore gufo.

Ascolta il canto

BIBLIOGRAFIA

- WWW.ELCRISO.IT
- WWW.WIKIPEDIA.IT
- WWW.DIGILANDER.LIBERO.IT

LORICHETTO ARCOBALENO (PAPPAGALLO)

Nome comune: Lorichetto Arcobaleno
(Numero: 860)
Nome scientifico: Trichoglossus Haematodus
Dominio: Eukaryota
Regno: Animalia
Sottoregno: Metazoi
Phylum: Chordata
Classe: Uccelli (Aves)
Sottoclasse: Neognati
Ordine: Psittaciformi (Psittaciformes)
Famiglia: Psittacidi (Psittacidae)
Sottofamiglia: Loriinae
Genere: Trichoglossus
Specie: T. haematodus
Sottospecie: sono presenti 21 sottospecie diverse, alcune molto simili alla specie nominale e altre con differenze evidenti.

Scheda a cura di Costanza Pagliani e Giulia Cavalli 5^C

Morfologia

Misurano 25–30 cm di lunghezza, con un'apertura alare di circa 17 cm. Le numerose sottospecie variano molto nella colorazione. Il piumaggio tendenzialmente è verde, con la fronte rossa, le guance nude e bianche orlate di piccole piume nere, il becco nero, l'iride gialla, il ventre azzurro. La loro colorazione meglio conosciuta, quella della sottospecie moluccanus, è caratterizzata dalla testa e il ventre blu scuri o blu-violetto, il dorso, la coda e il sottocoda verdi brillanti e il petto e il becco arancioni. Alcuni hanno disegni dentellati più scuri sul petto arancio o rosso e il lorichetto di Weber è prevalentemente verde.

Hanno ali affusolate e code appuntite che permettono a questi uccelli di volare facilmente e con grande agilità; hanno anche zampe robuste. È da notare che non hanno dimorfismo somatico sessuale, sia transitorio-stagionale che stabile.

Differenze somatiche, causate da alcuni fenomeni di confinamento geografico, hanno determinato una frammentazione della specie *Trichoglossus haematodus*, in numerose sottospecie o razze. Ad oggi, la tassonomia proposta dalla International Commission for Zoological Nomenclature (ICZN), è in continua evoluzione per questa specie di Psittacidae e spesso una nuova razza viene proposta o una precedente cancellata. In alcuni casi però, anche nuove o vecchie specie del genere Trichoglossus subiscono lo stesso destino o riordinamento. In linea di massima, vengono considerate 21 razze di Trichoglossus haematodus, anche se alcuni biologi ornitologi ne propongono 25.

Biologia

Sono uccelli adattabili e intraprendenti, curiosi e rumorosi. Possono anche imparare qualche parola. Sono facili da addomesticare ma tendono a inselvatichirsi se il padrone non gli presta le giuste attenzioni. Spesso vengono considerati nocivi dai frutticoltori, dato che volano in gruppi numerosi, quando si nutrono spogliano letteralmente i frutteti. Il Lori arcobaleno viene sentito prima che visto, per l'abitudine al chiacchiericcio chiassoso. Le attività principali dei pappagalli sono: pettinarsi il piumaggio con il becco o farselo pettinare da un compagno; ripulirsi le zampe sempre con il becco, pulire il becco strofinandolo su un ramo e comunicare attraverso gridolini con i compagni.

I suoi habitat naturali sono la foresta pluviale, la boscaglia costiera e le aree boschive. Vivono prevalentemente in Australia, Indonesia orientale, Papua Nuova Guinea, Nuova Caledonia, isole Salomone e Vanuatu. In Australia, è comune lungo la costa orientale, dal Queensland all'Australia Meridionale oltre alla Tasmania nordoccidentale. Sono stati introdotti a Perth, in Australia Occidentale, ad Auckland, in Nuova Zelanda e a Hong Kong.

I lorichetti in cattività hanno vita media intorno ai 20 anni, anche se il più longevo ha raggiunto i 40. In natura invece la loro età raggiunge spesso i 35/40 anni.

I lorichetti arcobaleno si nutrono soprattutto di polline e nettare. Possono nutrirsi dei fiori di circa 5.000 specie di piante. Possiedono una lingua particolarmente adattata alla loro particolare dieta. L'estremità della lingua è equipaggiata con una struttura papillosa adatta per raccogliere il nettare dai fiori. Sono anche frequenti visitatori delle mangiatoie per uccelli, che gli uomini riforniscono con nettare appositamente preparato, semi di girasole e frutta, mele, uva e pere. Il loro stomaco o ventriglio, che solitamente è adibito a triturare e sminuzzare il cibo (dato che gli uccelli non hanno denti) è meno muscoloso di quello di altri pappagalli. Di conseguenza sono ben noti i loro escrementi a spruzzo che li rendono particolarmente sporchi.

Si riproducono da agosto a gennaio, e le coppie nidificano nelle cavità degli alberi di eucalipto, dove la femmina depone due uova su del legno marcescente.

La prima fase dell’accoppiamento è quella del corteggiamento: il maschio, che assomiglia alla femmina, inizia sbattendo le ali animatamente e muovendo le zampe su e giù energicamente. Se la femmina è interessata inizia l'accoppiamento. La femmina, una volta fecondata, depone 2-3 uova in fondo alla cavità dell'albero: ha lei il compito di covare le uova mentre il maschio deve portarle il cibo. Entrambi i genitori preparano il nido, ma solo la femmina cova le uova per circa 25 giorni. Dopo la schiusa delle uova, per le successive otto settimane, gli uccellini vengono accuditi da entrambi i genitori. Poi, trascorso questo periodo, i pulcini lasciano il nido ed i genitori li nutrono per altre due settimane. Gli adulti possono, a questo punto, riavviare il processo di riproduzione. Le covate si susseguono fino a tre volte in un anno. La maturità sessuale è raggiunta verso gli 11 mesi. Il sessaggio è possibile solo attraverso un semplice esame del DNA su una goccia di sangue, oppure con un ben più "invasivo" esame endoscopico. Attualmente la popolazione dei Lori consta di circa 5.000.000 di esemplari.

Curiosità

Il variopinto lorichetto arcobaleno fu una delle specie di pappagallo apparse nella prima edizione di The Parrots of the World ed anche nelle litografie sugli uccelli australiani di John Gould. A partire da quei tempi è stato descritto generalmente come una delle più belle specie di pappagallo.

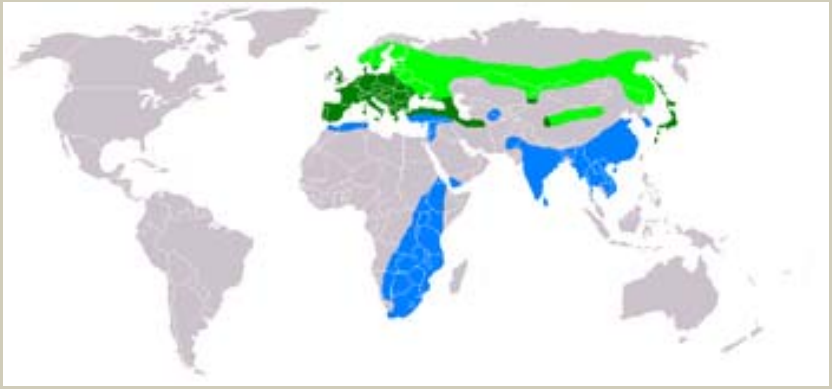
LA POIANA

Classificazione	
Dominio	Eukaryota
Regno	Animalia
Sottoregno	Eumetazoa
Superphylum	Deuterostomia
Phylum	Chordata
Subphylum	Vertebrata
Superclasse	Tetrapoda
Classe	Aves -Uccelli
Sottoclasse	Neornithes
Ordine	Accipitriformes-Falcoformi
Famiglia	Accipitridae
Sottofamiglia	Buteoninae
Genere	Buteo
Specie	B. buteo
Nome scientifico	Buteo buteo, Linnaeus, 1758

Scheda a cura di Elena Pompilio, 5^C

Morfologia

La poiana è un uccello rapace diurno, di medie dimensioni, carnivoro, di lunghezza approssimativa tra i 50 e i 60 cm, pesante circa 500-1400 gr, con apertura alare di 125-145 cm. Presenta un corpo massiccio dotato di ali molto larghe ma non lunghe rispetto alle dimensioni del corpo, cosa che gli permette di potersi librare in volo con una buona manovrabilità. Ha un piumaggio di colore molto più variabile rispetto a qualunque altro rapace, che passa dal colore rossastro, più diffuso, al colore nero; in genere presenta delle evidenti striature color crema sul petto e sulle parti inferiori del corpo. Ha una coda corta, larga e arrotondata, che presenta 8-12 bande di colore scuro. Quando e' in planata la poiana apre la coda completamente come fosse un ventaglio fino a che le penne piu' esterne non toccano il margine posteriore delle ali; questo le consente di aumentare la superficie portante e quindi di migliorare la capacità di timonare a bassa velocità.
Il collo e' tozzo e robusto, la testa piccola e provvista di un becco forte e ricurvo, in genere di colore scuro. Le zampe sono di colore giallo intenso, forti, provviste di artigli affilati e ricurvi, in grado di uccidere le prede.



Habitat

La poiana è in genere un animale poco esigente che abita in ambienti anche molto diversi tra loro, dimostrando grande capacita' di adattamento. È possibile infatti avvistarla in montagna, pianura e collina, in regioni generalmente a clima non rigido, al massimo fino a 1800-2000 m di altitudine. La poiana predilige tuttavia terreni boscosi dove si alternano zone a vegetazione erbacea, in cui caccia, a zone a vegetazione arborea, in cui colloca i nidi. Nelle regioni montuose come in Valle d'Aosta si riproduce frequentemente anche su pareti rocciose, spingendosi di norma non oltre il limite superiore delle foreste. Le limitate esigenze ambientali rendono la poiana il rapace diurno più diffuso sulle Alpi a quote medio-basse.

Distribuzione geografica

La poiana è presente in tutta Europa, in Giappone, in Africa e in Asia centrale e settentrionale con una decina di sottospecie. In Italia è presente la sottospecie buteo-buteo, in Sardegna la sottospecie arrigonii. Le popolazioni dell' Europa nord-orientale sono regolarmente migratrici, quelle mediterranee sedentarie. L'area di svernamento comprende i paesi mediterranei e l'Africa maghrebina.

Biologia

Comportamento generale

La poiana e' un uccello molto legato al proprio territorio che difende costantemente per sottolinearne il possesso, allontanando con forza eventuali intrusi. Curiosamente il suo territorio non si estende solo in senso orizzontale ma anche in altezza, infatti è consentito ad altre poiane di volare solo oltre solo oltre i 250 m di altezza. Una volta che un intruso è stato cacciato, soprattutto il maschio "festeggia" la sua vittoria lanciandosi in picchiata ad ali chiuse per decine di metri per poi risalire repentinamente. Nelle regioni in cui la poiana e' stanziale, vive in coppia o in gruppi familiari. Nelle aree geografiche in cui le poiane sono uccelli migratori, la coppia si divide all' inizio dell'inverno, e ciascuno trova un nuovo compagno nel territorio di svernamento.

La poiana è inoltre un uccello estremamente vocifero anche non trovandosi in periodo riproduttivo: essa infatti emette frequentemente un caratteristico richiamo lamentose composto da due suoni: "pii-un".

Riproduzione

La stagione riproduttiva ha inizio in marzo con il corteggiamento, durante il quale sia il maschio che la femmina eseguono volteggi ed acrobazie spettacolari, disegnando cerchi in cielo sempre più' stretti accompagnati da rumorose vocalizzazioni: dopo circa 20-30 giorni avviene l'accoppiamento. Il nido viene costruito sugli alberi o su rocce isolate di solito a 8-20 metri di altezza e viene riutilizzato anno dopo anno, per questo la massa di rametti di cui è composto il nido può diventare molto voluminosa. La femmina depone solitamente 2 o 3 uova tra marzo e maggio. Le uova sono bianche con macchiette grigie e brune. Nelle zone poco disturbate e ricche di prede, si incontrano fino a 7-10 coppie di poiana ogni 10 km quadrati. Entrambi gli adulti covano le uova alternandosi per 33-35 giorni dopo i quali nascono i pulcini che vengono nutriti ed accuditi da entrambi i genitori. I pulcini lasceranno il nido dopo circa un mese e mezzo e raggiungeranno la maturità sessuale a 3 anni di età. In libertà le poiane vivono fino a 25 anni, in cattività anche fino a 30.

Tecniche di caccia
La poiana pratica soprattutto la caccia definita ad "agguato": posata su pali, rami o rocce scende in picchiata sulla preda molto silenziosamente in modo che quella si accorga di essere stata catturata solo quando ormai, senza più scampo, si trova tra gli artigli del rapace. Se il territorio e' ventoso, caccia anche in "stallo", con il volo detto "dello spirito santo", esplorando attentamente in planata il terreno a quote medio-basse. Generalmente cattura le prede a terra o a poca altezza dal suolo. Buona veleggiatrice, sa sfruttare al meglio le brezze termiche e le correnti ascensionali, roteando a lungo senza battere le ali; i voli territoriali sono caratterizzati da un'alternanza di brevi picchiate ad ali semichiuse e brusche risalite.

Curiosità

Poiana e falconeria
La falconeria è una pratica venatoria che si basa sull'uso di falchi o altri uccelli rapaci per catturare prede, solitamente altri uccelli. Come altre tipologie di caccia, anche questa è oggi praticata come hobby più che per il procacciamento del cibo necessario al sostentamento del praticante.
La Poiana comune non viene usualmente utilizzata dai falconieri come rapace da falconeria, a causa della difficolta' dell'addestramento. Solo in Inghilterra, da una ventina di anni, il suo uso in falconeria è stato rivalutato; infatti i principali allevatori di questa specie si trovano nel Regno Unito; in questo Paese la Poiana comune viene utilizzata soprattutto per la caccia al coniglio selvatico e al fagiano.

nutrimento
La poiana si nutre di piccoli mammiferi come roditori e uccelli, ma anche di rettili, anfibi, grossi insetti, coleotteri, lucertole, lumache e serpenti. Riesce a catturare anche piccoli conigli selvatici o lepri ed eccezionalmente scoiattoli, per un bisogno medio giornaliero di circa 150 grammi di carne.

Mito di Munico

Anche nell'antichità era conosciuta la poiana che ritroviamo presente in questo mito greco:
"Re dei Molossi, Munico regnava in modo giusto ed era un indovino eccellente. Dalla moglie Lelante ebbe tre figli: Alcandro (anch'egli indovino ma più bravo del padre), Megaletore e Fileo, e una figlia, Iperippe. Erano dei giovani buoni e imparziali e per questo amati dagli dèi. Una notte che l'intera famiglia si trovava nei campi, i briganti fecero razzia e tentarono di far tutta la famiglia prigioniera. Poiché gli assediati non erano tanto forti da potersi misurare corpo a corpo, reagirono scoccando frecce dall'alto del loro rifugio: i ladri, allora, inferociti, appiccarono il fuoco alla costruzione. Zeus non volendo vederli perire così miserevolmente, li trasformò tutti in uccelli. Iperippe che era sfuggita al fuoco immergendosi nell'acqua divenne un gabbiano. Gli altri spiccarono il volo per evitare le fiamme: Munico sotto forma di poiana e Alcandro sotto forma di scricciolo. Megaletore e Fileo, che per evitare il fuoco si erano infrattati nel muro o rimpiattati al suolo, si trasformarono in due piccoli uccelli: il primo in Ikhneymon mentre Fileo in *kyon*. La madre divenne un picchio. L'aquila e l'airone lo contrastano perché distrugge le loro uova quando, per cercare insetti, colpisce le querce col becco. Tutti gli uccelli trasformati vivono assieme nei boschi e nelle macchie tranne il gabbiano che vive nei pressi delle coste e del mare."

Centri di recupero per la fauna selvatica

Esistono centri di recupero per la fauna selvatica che svolgono anche programmi di educazione ambientale, spesso arricchiti dalla possibilità di osservare gli esemplari in cattività, ovviamente con le dovute accortezze per evitare qualsiasi disturbo sia all'uomo che all'animale. Per gli uccelli rapaci, oggetto di persecuzioni e di collezionismo, l'informazione e la sensibilizzazione verso il vero ruolo di questi predatori assume un particolare valore. Spesso, la normativa in vigore in Italia è sconosciuta o sottovalutata. Infatti, nonostante la cattura, l'abbattimento o la semplice detenzione degli uccelli rapaci sia un reato penale per il quale sono previste forti sanzioni o l'arresto, sovente, nei centri di recupero, vengono ospitati esemplari (quasi sempre disabituati in maniera irreversibile alla vita selvatica) sequestrati a privati cittadini.

Protezione

La poiana Buteo buteo è classificata nella IUCN Red List (il piu' ampio database sulla conservazione delle specie animali mondiali, istituito nel 1948) tra gli animali a basso rischio di estinzione, per questo motivo non sono presenti dati in relazione alla quantità di esemplari di poiana oggi esistenti. Unica informazione degna di nota riguarda la caccia della poiana in Inghilterra che fino a pochi anni fa era molto intensa e che aveva portato a una notevole riduzione della specie in quel territorio, oggi comunque questa caccia va lentamente scemando.

La specie della poiana è protetta dalla Convenzione di Berna che tutela la conservazione della vita delle specie selvatiche e dell'ambiente naturale in Europa.

Nonostante la protezione di legge, la poiana paga annualmente in Italia un pesante tributo al bracconaggio, così come sono noti casi ripetuti di prelievo di pulcini dal nido. I dati disponibili non sembrano invece evidenziare particolari conseguenze negative sulla riproduzione, legate all'uso di prodotti chimici e tossici in agricoltura. La poiana viene a volte cacciata per via del convincimento che arrechi danni alla selvaggina; essa assolve invece un ruolo fondamentale per la conservazione degli equilibri naturali, provvedendo al contenimento delle popolazioni di roditori.

Sitografia

www.wikipedia.it
www.animalinelmondo.com
www.elicriso.it www.miti3ooo.it www.migratoria.it

UPUPA

DOMINIO: Eukaryota

REGNO: Animalia

PHYLUM: Chordata

SUBPHYLUM: Vertebrata

CLASSE : Aves

ORDINE: Coraciiformes

FAMIGLIA : Upupidae

GENERE: *Upupa* specie: *epops*

Nove *sottospecie* diffuse in tutta l'Europa meridionale, in Africa fino al Madagascar.

MORFOLOGIA, COMPORTAMENTO, ECOLOGIA

❖ Ha un lungo becco sottile e due dita interne, rivolte in avanti, che sono le uniche a essere unite tra loro; presenta una cresta macchiata di nero all'estremità, che si estende dal becco alla nuca. Ha ali con strisce bianche e nere e il corpo bruno-giallastro. E' lungo 25-29 cm con un'apertura alare di circa 44-48 cm. Il maschio è leggermente più grande della femmina. Il nome è onomatopeico rispetto al suo verso caratteristico («huup-huup»).

Ha un volo ondulante e disordinato ma molto più veloce di quanto sembri. Depone le uova nelle cavità degli alberi, ma anche in quelle che trova nei muri degli edifici. La covata è di 4-6 uova azzurrine. I piccoli nascono coperti da rade piume e crescono in 3-4 settimane, nutriti dalla madre con il cibo procurato dal maschio. La femmina secerne un umore oleoso dall'odore sgradevole, forse per difesa. Il nido risulta quindi maleodorante.

Vive solitaria nelle regioni aperte e coltivate con pochi alberi, a volte si vede in piccoli gruppi di tre uccelli. Diffusa nei sobborghi delle città, si vede spesso rotolarsi nella polvere dei parchi delle città del Medio Oriente.
Di tanto in tanto caccia gli insetti a volo, più spesso si procura cibo sul terreno, frugando nella terra e nei mucchi di rifiuti in cerca di vermi, larve, formiche.

E' stata spesso raffigurata sui muri delle antiche tombe e dei templi dell'antico Egitto e di Creta. Gli indovini prescrivevano l'uso dei vari organi dell'upupa in preparazioni di ricette mediche per stimolare la vista e aiutare la memoria. Anche durante il Medioevo questo uccello veniva associato alla magia e al soprannaturale.

IL MITO DI TEREO

Tereo, re di Tracia, stupra e mutila Filomela, sorella della moglie Procne; entrambe si vendicheranno uccidendo il piccolo Iti, suo figlio, e gli imbandiranno le sue carni in un orrido banchetto. Gli dei muteranno poi Tereo in upupa, Procne in rondine e Filomela in usignolo.

Dalle *Metamorfosi* di Ovidio (libro VI, vv. 671-674)

(…)ille dolore suo poenaeque cupidine velox
vertitur in volucrem, cui stant in vertice cristae,
prominet inmodicum pro longa cuspide rostrum;
nomen **epops** volucri, facies armata videtur (…)

Tereo, travolto dal dolore e dalla sete di vendetta,
si trasforma in un uccello che ha una cresta dritta sul capo
e un becco smisurato che si protende lungo come una lancia.
Upupa è il nome di questo uccello; a vederlo sembra armato.

Da ***Dei Sepolcri*** di Ugo Foscolo
(1806)

Senti raspar fra le macerie e i bronchi
la derelitta cagna ramingando
su le fosse e famelica ululando;
e uscir del teschio, ove fuggia la luna,
l'úpupa, e svolazzar su per le croci
sparse per la funerëa campagna
e l'immonda accusar col luttüoso
singulto i rai di che son pie le stelle
alle obblïate sepolture. Indarno
sul tuo poeta, o Dea, preghi rugiade
dalla squallida notte. Ahi! su gli estinti
non sorge fiore, ove non sia d'umane
lodi onorato e d'amoroso pianto.

Da *Ossi di seppia,* di Eugenio Montale (1925)

Upupa, ilare uccello calunniato
dai poeti, che roti la tua cresta
sopra l'aereo stollo del pollaio
e come un finto gallo giri al vento;
nunzio primaverile, upupa, come
per te il tempo s'arresta,
non muore più il Febbraio,
come tutto di fuori si protende
al muover del tuo capo,
aligero folletto, e tu lo ignori.

(scheda-campione a cura dell'insegnante)

MAMMIFERI

Tasso, Ghiro, Opossum, Lama, Uistiti, Cercopiteco, Antilope, Donnola, Lontra, Volpe, Cinghiale, Armadillo, Leopardo, Gatto del Bengala

TASSO

Genere: Meles; specie: M. meles

CLASSIFICAZIONE GERARCHICA:

Regno: Animalia (animali)

Phylum: Chordata (cordati)

Subphylum: Vertebrata (vertebrati)

Classe: Mammalia (mammiferi)

Ordine: Carnivora (carnivori)

Famiglia: Mustelidae

Sottofamiglia: Melinae

Scheda a cura di Bianca Chisari e Valentina Rubino VD

MORFOLOGIA, COMPORTAMENTO, ECOLOGIA

❖ Il Tasso è il più grosso dei mustelidi italiani, è lungo non più di 80 cm, compresa la coda di circa 18 cm, caratterizzato da testa piccola ed allungata con muso corto ed appuntito, occhi piccoli e padiglioni auricolari arrotondati. Il pelo è molto folto, specialmente sulla coda, e presenta una tipica colorazione bianco-nera sul capo. Possiede una robusta dentatura e gli arti sono corti e forti con 5 dita munite di unghie lunghe adatte a scavare. Le sue movenze sono lente e pigre, la sua andatura è incerta e pesante. Per la deambulazione il tasso poggia sul terreno quasi l'intera pianta del piede, è dunque un semi-plantigrado, che lascia particolari impronte, lunghe 5-7 cm, dove si evidenziano bene le cinque dita con le relative unghie.

NEI NEONATI IL CORPO APPARE COPERTO DI PELI RADI E SETOLOSI DI COLORE BIANCO, MISTI A PELI NERI O GRIGI.

DIFFERENZE MORFOLOGICHE TRA MASCHI E FEMMINE: LE FEMMINE SI DISTINGUONO DAI MASCHI PER LE DIMENSIONI RIDOTTE, ANCHE SE IL DIMORFISMO SESSUALE NON È MOLTO ACCENTUATO, E PER LA TINTA PIÙ CHIARA DEL PELO. IL PESO VARIA DEI 9-20 KG PER IL MASCHIO E 6.5- 14 KG PER LA FEMMINA.

- E’ una specie con areale paleartico (Europa, Asia; nord Himalaya, Africa settentrionale, zona nord e centrale della penisola arabica).
- E’ diffuso in gran parte dell'Europa (esclusa la Scandinavia settentrionale, l'Islanda, le isole del Mediterraneo) e dell'Asia da 15° a 65° di latitudine Nord e dal 10° Ovest al 135° Est di longitudine. In Italia è presente nell’intera penisola, con l'eccezione di Sicilia, Sardegna e isole minori.

Il tasso vive nei boschi in ambienti collinari e di pianura, non supera il limite degli alberi nei boschi montani, preferisce i terreni ricchi di humus nei quali può trovare le sue prede, ma può anche frequentare le zone aperte purché dotate di un minimo di vegetazione che gli consenta di trovare ripari adeguati.

La sua attività principale consiste nella costruzione delle tane. È un animale notturno che può rimanere attivo, senza fare ritorno alla tana, durante tutta la notte.
Nel periodo invernale non cade in letargo ma la sua attività diminuisce. In caso di forte abbassamento della temperatura, può trascorrere diverse settimane nella tana che usa come riparo e che scava nel terreno con le sue robuste unghie; a questo scopo in autunno gli animali portano erbe secche e muschi per imbottire i cunicoli. Durante questi periodi il tasso utilizza il grasso accumulato durante la stagione favorevole.
Sono i più sociali dei mustelidi.

Riproduzione: L'accoppiamento ha luogo tra gennaio e marzo e, soprattutto in primavera, ma la gestazione viene ritardata di 10 mesi e i piccoli nascono verso l'inizio dell'anno successivo, per lo più in febbraio. Le femmine possono essere coperte da più di un maschio dello stesso clan ed hanno una sola figliata all'anno, di 2-4 piccoli. Possono vivere fino a 20 anni.
Il cibo che ricerca, durante le uscite notturne dalla tana, è costituito, in quanto onnivoro in estate-autunno e carnivoro in inverno, soprattutto di insetti, grosse larve, lombrichi, lumache, uova, frutta, miele, bacche, erba, bulbi e se riesce a catturarli anche di piccoli mammiferi e uccellini. In estate si aggira alla ricerca di cibo anche di sera.

Il Ghiro

Il ghiro è un mammifero roditore, appartenente alla famiglia dei Gliridi. E' un animale diffuso prevalentemente in Europa e in modo minore in Asia e in Africa. In Italia è molto comune e predilige soprattutto gli ambienti boschivi a quote tra i 600 e i 1500 metri. Si rifugia e nidifica all'interno di cavità che reperisce nei tronchi di vecchi alberi.
I reperti fossili più antichi di gliridi sono stati ritrovati in Europa e risalgono al primo Eocene. Sono presenti anche in Africa a partire dal Miocene superiore mentre il loro arrivo in Asia sembra essere avvenuto in epoca relativamente recente.

Esemplare catturato il 25 settembre 1918

Scheda a cura di Arianna Bellini VC

Morfologia

Il ghiro è lungo circa 30 centimetri dei quali quasi la metà è costituita dalla coda.
Pesa in media 75 grammi.
La coda, lunga e pelosa, diversamente dallo scoiattolo viene mantenuta da questo animale sempre lunga e distesa.
Ha una pelliccia di colore grigio/castano sul dorso, mentre il ventre è bianco.
Il muso è caratterizzato da due grandi occhi, marcati da pelo più scuro, da folte e lunghe *vibrisse* (lunghi peli a lato del muso con funzione tattile) e da orecchie di forma rotondeggiante, piuttosto piccole e di poco sporgenti dalla pelliccia.
La bocca, caratterizzata da una mascella superiore dotata di solo 2 incisivi, è munita in totale di 20 denti.

Biologia 1

Il ghiro è un animale prevalentemente notturno: di solito esce dal proprio nascondiglio poco dopo il tramonto per poi ritornarvi prima dell'alba. Durante il giorno resta nascosto in cavità di alberi, in anfratti oppure in nidi, dalla forma rotondeggiante, che egli stesso costruisce con foglie, fronde e muschio.
La dieta del ghiro, basata essenzialmente sui vegetali, varia durante l'arco dell'anno ed è costituita principalmente da castagne, ghiande, nocciole, bacche, frutti di bosco; in autunno vengono consumati anche i funghi. Una minima parte dell'alimentazione del ghiro può comprendere anche animali, in particolare alcuni invertebrati (insetti e molluschi).
La durata massima della vita in natura è intorno ai 6 anni.
I nemici del ghiro sono soprattutto i rapaci notturni, le faine e le martore.

Biologia 2

In autunno l'animale aumenta notevolmente di peso, accumulando così una notevole quantità di grasso che gli sarà essenziale per sopravvivere durante il lungo letargo invernale (resta in letargo per 6 -7 mesi). Per il letargo possono essere contemporaneamente usati da più individui gli stessi ripari.

Il periodo riproduttivo si situa in primavera, al risveglio dal letargo. L'accoppiamento avviene una o due volte tra maggio e ottobre, generalmente in luglio e agosto.

Le femmine partoriscono ogni volta da 2 a 8 piccoli, dopo una gestazione di circa un mese. Può accadere che più femmine utilizzino contemporaneamente una cavità di un albero o lo stesso riparo per partorire ed allevare la prole; questo fatto accade generalmente quando in una zona si verifica una riduzione di rifugi naturali. In caso di pericolo o di eccessivo disturbo la femmina abbandona la tana e trasporta i propri piccoli in un luogo più sicuro.

I piccoli nascono nudi e ciechi, a tre settimane aprono gli occhi, iniziano a fare a meno del latte materno e ad alimentarsi direttamente. Raggiungono la maturità sessuale dopo circa dieci mesi dalla nascita.

Sistematica

La famiglia Gliridae comprende 30 specie e 10 generi, suddivisi in 3 sottofamiglie.

Le specie di Gliridi comunemente presenti in Italia, oltre al ghiro comune, sono:

-Driomio (*Dryomys nitedula*)

-Moscardino (*Muscardinus avellanarius*)

-Quercino (*Eliomys quercinus*)

Fonti

http://it.wikipedia.org/wiki/Glis_glis
http://digilander.libero.it/verdecammina/ghiro.htm
http://www.animalinelmondo.com/animali/piccolimammiferi/504/GHIRO.html
http://www.agraria.org/faunaselvatica/ghiro.htm
http://it.wikipedia.org/wiki/Gliridae

5^D

L'OPOSSUM

Nome:

Monodelphis domestica

Generalità e morfologia:

L'Opossum è un mammifero marsupiale della famiglia dei Didelfidi e ne sono presenti in natura almeno 75 diverse specie delle quali le più comuni sono l'Opossum comune e l'Opossum della Virginia. La dimensioni, il mantello e le abitudini dell'animale possono cambiare sensibilmente da una specie alla l'altra: ad esempio la lunghezza del corpo varia dai 7 ai 50 centimetri esclusa la lunga coda, il pelo può assumere toni dal dorato al bruno e quasi sempre presenta delle focature più scure sul muso. Comune a tutte le specie è il forte muso dotato di 50 denti molto affinati e taglienti con i quali minaccia eventuali disturbatori e di vibrisse molto sensibili. Alcuni esemplari femminili posseggono una sacca marsupiale sull'addome destinata alla protezione della prole.

Habitat e distribuzione ambientale:

Le differenti specie di Opossum sono diffuse principalmente nel continente Americano, dal Canada fino all'Argentina. L'habitat è molto ampio e vario ed include da grandi praterie e radure al fitto delle foreste temperate. Non è difficile che l'Opossum si aggiri anche in prossimità di zone urbanizzate o in ambienti montani.

In giallo la distribuzione dell'opossum.

Da: “Corriere della sera” 16 febbraio 2012-05-12

CAMPAGNE DI ABBATTIMENTO E GARE A PREMI PER CHI NE UCCIDE DI PIÙ A FUCILATE

Ecologia agli antipodi, la caccia all'opossum

Importati nell'800 dall'Australia i marsupiali non hanno antagonisti.

Prodotti realizzati con pelo di opossum e lana merino in vendita a Wellington (Foto: E. Kay)

WELLINGTON - Nella verde Nuova Zelanda, paradiso naturalistico in prima linea a livello internazionale per la salvaguardia delle specie in via d'estinzione, il nemico numero uno è un piccolo marsupiale peloso, cacciato, perseguitato, sterminato in tutti i modi possibili. Ossessione nazionale, l'opossum, introdotto dalla vicina Australia nel 1837 con la malaugurata idea di avviare un'industria delle pellicce, si è moltiplicato fuori controllo fino a raggiungere l'impressionante cifra di 30 milioni di esemplari (equivalente a sette marsupiali per ogni abitante neozelandese).

UN ESERCITO INARRESTABILE – E' un vero e proprio esercito che divora otto milioni di tonnellate di vegetazione ogni anno e che fa scempio di uova di uccelli nativi, il venerato kiwi in primis. Portatore sano di tubercolosi bovina, l'infido animaletto è anche capace di sterminare allevamenti interi. Niente riesce a fermare la corsa dell'opossum verso l'approvvigionamento: a differenza dell'Australia, spiegano al Dipartimento della Conservazione (Doc), in Nuova Zelanda non esistono animali predatori in grado di contrastarlo, né piante velenose o provviste di spine che lo facciano desistere da un pranzetto prelibato.

Biologia

L'Opossum è sicuramente un'animale molto solitario che ha la tendenza a vivere in totale autonomia, tuttavia in particolari situazioni, soprattutto quando il cibo è abbondante e disponibile, si osservano anche numerosi esemplari condividere lo stesso territorio. Abile arrampicatore grazie a piedi dotati di cinque dita e di una coda prensile, l'Opossum ama trascorrere lunghe ore sull'alto degli alberi durante il periodo delle piogge nutrendosi di piccoli insetti, fogliame e frutti. Le specie che vivono in prossimità delle città non disdegnano neppure i rifiuti prodotti dall'uomo. Se minacciato da un pericolo umano o animale l'Opossum rilascia una sostanza odorosa molto pungente con la quale riesce a tenere alla larga gli intrusi.

Ogni specie ha in genere diversi momenti dell'anno dedicati all'accoppiamento ma abitudine generale è quella di attendere che la precedente prole sia sufficientemente adulta ed autonoma per poter generare nuovi piccoli. Durante il corteggiamento il maschio di Opossum è solito avvicinarsi alla femmina emettendo alcuni deboli vocalizzi, se questa sarà disponibile lo lascerà accostare, in caso contrario lo respingerà aggressivamente. La gestazione dura all'incirca due settimane ed al suo termina la femmina dà alla luce decine di cuccioli dei quali però resterà in vita solo una piccola parte.

Evoluzione:

Il genoma degli opossum è molto studiato come riporta questo articolo tratto dal National Human Genome Research Institute. Pare infatti che l'opossum sia il caso più evidente della differenza che si è creata dal punto di vista evolutivo fra mammiferi placentati e marsupiali, e offra spunto per maggiori chiarimenti sull'evoluzione dell'uomo stesso.

"*The human genome is littered with so-called junk DNA, relics of "jumping genes" that hopped about chromosomes for more than a billion years. Although these jumping genes have been widely regarded as parasites, concerned only with self-propagation, a new study suggests they in fact played a creative role in evolution--spreading key genetic innovations across the genome.*

This insight emerges from the work of an international research team led by scientists at the Broad Institute of MIT and Harvard, which has completed a high-quality genome sequence of the opossum, Monodelphis domestica, the first marsupial to have its DNA decoded.

The work, which appears in the May 10 issue of Nature, provides a fresh look at the evolutionary origins of the human genome. It also sheds light on the genetic differences between placental mammals (including humans, mice and dogs) and marsupial mammals, such as opossums and kangaroos.

"Marsupials are the closest living relatives of placental mammals," said senior author Kerstin Lindblad-Toh, codirector of the Broad Institute's genome sequencing and analysis program. "Because of this relationship, the opossum genome offers a unique lens through which to view the evolution of our own genome."

In the last few years, the functionally important elements of the human genome have been identified through genomic comparisons with other placental mammals. These genetic "working parts" are shared universally across all placental mammals and therefore must have been present when the creatures arose, about 100 million years ago. But how did these critical features evolve in the first place?

The scientists knew important clues could be found if they could search the recent past, rather than far-off times in evolutionary history. For this, marsupials held the key. Marsupials are closely related to placental mammals, but the two groups diverged 180 million years ago--well before placental mammals appeared. So, by comparing the opossum and human genomes, the scientists were able to pinpoint the genetic elements that are present in placental mammals but missing from marsupials--that is, the ones that appeared just before the divergence of placental mammals.

[*National Human Genome Research Institute*]

Il genoma umano è cosparso del cosiddetto "DNA spazzatura", relitto di "geni saltanti" che si spostarono lungo i cromosomi per più di un miliardo di anni. Anche se questi geni che saltano sono stati ampiamente considerati come parassiti, implicati solo nell'auto-propagazione, un nuovo studio suggerisce che in realtà hanno svolto un ruolo creativo in evoluzione - diffondere mutazioni genetiche chiave n tutto il genoma.

Questa intuizione emerge dal lavoro di un gruppo di ricerca internazionale guidato da scienziati del Broad Institute del MIT e di Harvard, che ha completato in alta qualità la sequenza del genoma dell'opossum. Il lavoro, che appare nel numero del 10 maggio di Nature, offre uno sguardo nuovo alle origini evolutive del genoma umano. Essa getta luce anche sulle differenze genetiche tra i mammiferi placentati (compresi gli esseri umani, topi e cani) e mammiferi marsupiali, come i canguri e opossum.

«I Marsupiali sono i parenti più stretti di vita dei mammiferi placentati," ha detto l'autore Kerstin Lindblad-Toh, condirettore del sequenziamento del genoma del Broad Institute e del programma di analisi. "A causa di questa relazione, il genoma dell'opossum offre un' unica lente attraverso cui osservare l'evoluzione del nostro genoma."

Negli ultimi anni, gli elementi funzionali importanti del genoma umano sono stati identificati attraverso il confronto genomico con gli altri mammiferi placentati. Queste «parti di lavoro» genetiche sono condivise universalmente da tutti i mammiferi placentati e, pertanto, devono essere state presenti quando essi comparvero, circa 100 milioni di anni fa.

Ma come si evolvono queste caratteri critici, in primo luogo?

Gli scienziati sapevano che importanti indizi potevano essere trovati se avessero indagato nel passato recente, piuttosto che in tempi lontani della storia evolutiva. Per questo, i marsupiali avevano la chiave. I Marsupiali sono strettamente correlati ai mammiferi placentati, ma i due gruppi si sono divisi 180 milioni di anni fa - ben prima che i mammiferi placentati siano apparsi. Quindi, confrontando i genomi umano e di opossum , gli scienziati sono stati in grado di individuare gli elementi genetici presenti nei mammiferi placentati, ma mancanti nei marsupiali - ossia quelli che comparvero poco prima della divergenza dai mammiferi placentati."

Curiosita':

These animals are most famous for "playing possum." When threatened by dogs, foxes, or bobcats, opossums sometimes flop onto their sides and lie on the ground with their eyes closed or staring fixedly into space. They extend their tongues and generally appear to be dead. This ploy may put a predator off its guard and allow the opossum an opportunity to make its escape. [National Geographic]

"Questi animali sono molto famosi per "fare il morto". Quando vengono minacciati da cani, volpi o linci , gli opossum si lasciano cadere a terra con gli occhi chiusi o lo sguardo fisso nel vuoto. Tirano fuori la lingua e, sembrano essere morti. Questo stratagemma può distrarre il predatore e dare all'opossum l'opportunità di fuggire.

IL LAMA

SCHEDA ANIMALE:

- Classe -> Mammiferi
- Ordine -> Artiodattili
- Famiglia -> Camelidi
- Peso -> 130/200 Kg
- Altezza -> 70/130 cm
- Lunghezza -> 125/225 cm
- Colore del manto -> bianco-grigio-rossastro-marrone-nero
- Gestazione -> 11 mesi
- Vita -> 20/30 anni

Scheda a cura di Laura Carpen e Viola Muneratto VD

L’HABITAT

- Dove si trova?

È originario del Sudamerica e lo si può trovare nel Perù meridionale, Bolivia e Argentina settentrionale per un numero totale di 900˙000 esemplari.
Inoltre se ne possono trovare altri 160˙000 In Canada e Stati Uniti,
per un totale di esemplari nel mondo di 2,5 milioni.

- Dove abita?

Vive in regioni semidesertiche di media ed alta montagna, in altipiani di praterie aride, semiaride e desertiche. Principalmente nella regione Andina ad altitudini elevate fino a 4800 m.

MORFOLOGIA

È un mammifero quadrupede di grandi dimensioni che grazie alla sua schiena possente veniva utilizzato come animale da soma

CARATTERISTICHE:

- Lingua stretta coperta da papille dure
- Anche con la bocca chiusa,si riescono ad intravedere i suoi incisivi:due nella mascella e sei nella mandibola
- Il labbro superiore è diviso in due metà indipendenti e molto utilizzate per afferrare e manipolare il cibo
- Il piede ha due dita e con un cuscinetto coriaceo che permette al lama di camminare su pendii scoscesi e terreni rocciosi
- Collo lungo
- Privo di gobbe dorsali

BIOLOGIA

- COMPORTAMENTO

  Il lama è molto socievole e anche molto curioso. Quelli che vengono addestrati non sputano alle persone, solo durante la fase della crescita e nella riproduzione si sputano tra loro e lottano col collo e con i calci, quando sono in pericolo ragliano e per comunicare tra loro hanno un loro verso,un ronzio (mwo)

- NUTRIMENTO

  Questo animale si adatta alle più diverse condizioni ecologiche infatti si nutre di foraggio di bassa qualità, secco e fibroso e in particolare di fieno, erba, foglie e grano.

RIPRODUZIONE

In questa particolare fase della loro vita i maschi diventano aggressivi tanto da competere tra loro a colpi di zampe e collo.
Una volta superata la fase cruenta il maschio dominante ha il premio dell' accoppiamento.
La gestazione per la femmina dura 11 mesi.
Nei mesi compresi tra gennaio e marzo la femmina partorisce un esemplare, raramente due e i piccoli vengono cresciuti non leccandoli, ma a suon di versi.

CURIOSITA’

Cosa si ricava?

- Carne - ricavata dalle femmine
- Latte - molto nutriente
- Lana - utilizzata per la fabbricazione grossolana
- Medicinali - ricavati dalle viscere
- Pelle - usata per cuoio, corde e altri oggetti
- Candele- ricavate dal grasso
- Combustibile- dagli escrementi

Cenni evolutivi:

Il lama è una forma domestica del Guanaco

Nell’ evoluzione si sono contraddistinte tre specie:

Lama, Alpaca e Vigogna

TALPA CIECA

di Andrea Frattolillo, 5^C

NOME:Talpa cieca
NOME SCIENTIFICO:Talpa caeca
REGNO:Animale
CLASSE:Mammiferi
FAMIGLIA:Talpidi

DISTRIBUZIONE: Con quattro sottospecie *Talpa caeca augustana*, *Talpa caeca caeca*, *Talpa caeca hercegovinensis* e *Talpa caeca steini*) la specie è diffusa su Alpi , Appennini e Balcani fino al Monte Olimpo in Grecia , mentre la sua presenza in Tracia ed Asia Minore è stata segnalata ma rimane molto dubbia: le popolazioni iberica e caucasica in precedenza ascritte a questa specie sono state recentemente riclassificate ed elevate al rango di specie a sé stanti, rispettivamente coi nomi di *Talpa occidentalis* e *Talpa minima*. In Italia sono presenti tutte le sottospecie ad eccezione di *hercegovinensis*: la sottospecie nominale è diffusa lungo tutti gli Appennini fino al massiccio del Pollino. mentre le altre due sottospecie colonizzano l'arco alpino occidentale, fra Lombardia e Liguria.
Le dimensioni della Talpa cieca sono leggermente inferiori a quelle della congenerica, in quanto la lunghezza del corpo si aggira fra i 106 e in 123 mm. La coda, estremamente corta, misura 27-39 mm. Il corpo è allungato e snello, il mantello è nero lucido con peli uniformemente corti e privi di direzionalità, chiaro adattamento alla vita fossoria. Zampe anteriori adattate allo scavo, con muscolatura ipertrofica e braccio ripiegato all'interno del corpo; solo le zampe, dotate di potenti unghioni, sono lontane dal corpo. L'orecchio esterno è assente, così da dare al muso, carnoso e di colore rosa, un aspetto uniforme ed allungato. Il peso oscilla fra i 38 e i 66 grammi. Sussiste un lieve dimorfismo sessuale che si risolve nella taglia maggiore dei maschi adulti rispetto alle femmine.

RIPRODUZIONE: Durante il periodo riproduttivo, che inizia a febbraio, i maschi cercano attivamente le femmine, aumentando conseguentemente il proprio territorio. La coppia rimane assieme solo per i 2 giorni necessari per l'accoppiamento, dopo i quali il maschio si allontana. La femmina gestante, dopo circa 4 settimane, dà alla luce, nella profondità del proprio nido, una cucciolata di 4 piccoli, nudi e ciechi. Il pelo comincia a crescere attorno al 14° giorno d'età mentre gli occhi si aprono al 22°; l'allattamento si protrae per circa un mese e a 50 giorni di età i giovani sono in grado di abbandonare il nido e la madre. La fase di dispersione dei giovani avviene in superficie, fino a che essi non sono in grado di costruirsi o appropriarsi di un sistema di gallerie; è quindi una fase particolarmente critica. I giovani saranno maturi sessualmente solamente durante la primavera seguente. La vita media è di 3 anni.

HABITAT: Originaria delle foreste decidue, vive in quasi tutti i tipi di terreno, tranne quelli troppo sassosi o troppo impregnati di acqua dove non è possibile costruire il complesso sistema di gallerie. La si trova in pianura come nei prati e pascoli montani, fino a 2000 m. Non rifugge le aree antropizzate, occupando anche in orti, giardini e parchi. Per la Talpa cieca, a differenza di quanto avviene per la Talpa comune, non si hanno informazioni inerenti la dinamica e la densità delle popolazioni. Le due specie vivono in parapatria, escludendosi a vicenda dai territori occupati.

COMPORTAMENTO: Come la Talpa comune è in grado di scavare un'ampia rete di gallerie che costruisce da sola, sebbene spesso prenda possesso di gallerie o scacciando l'occupante o dopo il decesso del medesimo. Le gallerie di una neocolonizzazione sono poco profonde (3-4 cm) e temporanee, mentre le gallerie stabilmente occupate sono ad una profondità maggiore del metro e si estendono su centinaia di metri. In questo caso la terra di scavo è trasportata in superficie ed accumulata a formare i caratteristici cumuletti, che obliterano completamente il foro di uscita. Le gallerie si aprono in diverse camere, ma il nido vero e proprio è situato all'incrocio di diverse gallerie, così da offrire diverse vie di fuga. Questo viene tappezzato da materiale coibente in cui vengono utilizzati foglie, fili d'erba, carta, lana compressi a forma di palla. Le gallerie funzionano come una trappola per invertebrati, i quali cadono all'interno delle cunicoli, regolarmente percorsi tre volte al giorno dalla Talpa. In alcune camere secondarie la parte del cibo, quando abbondante, viene raccolto in dispense temporanee. Tutte le talpe sono animali altamente territoriali, solitari ed aggressivi nei confronti dei conspecifici (con un'eccezione per il periodo degli amori). I territori individuali raggiungono i 4.500 mq per i maschi e 2000 mq per le femmine e sono segnalati ai conspecifici mediante sostanze odorose.

ALIMENTAZIONE:La Talpa si nutre principalmente di lombrichi, lumache e insetti. Il fabbisogno giornaliero, come in quasi tutti gli Insettivori, è elevato: necessita infatti di un quantità di cibo pari almeno alla metà del suo peso corporeo. I lombrichi, prima di venire consumati, vengono strizzati e ripuliti, con gli unghioni, da terra e sabbia, in questo modo la Talpa evita una precoce e letale usura degli acuminati denti.

UISTITÌ

Classificazione scientifica

- **Dominio**: Eukaryota
- **Regno**: Animalia
- **Phylum**: Chordata
- **Classe**: Mammalia (Mammiferi)
- **Ordine**: Primates (Primati)
- **Famiglia**: Cebidae
- **Sottofamiglia**: *Callitrichidae* (Callitricidi)
- **Genere**: Callithrix
- **Specie**: *Callithrix argentata*
- **Nome comune**: Uistitì argentato (Inglese: Silvery Marmoset, Bare-Ear Or Black-Tail Monkey)

Scheda a cura di Giacomo Pizzi e Francesco Ricotti V C

CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Gli uistitì propriamente detti comprendono una decina di specie, tutte di modeste dimensioni, con pelliccia morbida, formata da lunghi e fitti peli, di colorazioni non molto appariscenti. Le orecchie sono coperte da ciuffi di peli e la coda è sempre più o meno anellata. La specie più tipica è lo uistitì dai pennacchi bianchi (***Callithrix jacchus***) del peso di ca 1,5 Kg, lungo 22 cm, con coda di ca. 30 cm: ha il manto grigio-nerastro, con una serie di fasce grigio-giallognole; le orecchie sono contornate da un largo ciuffo di peli biancastri. Affine è lo uistitì dai pennacchi bianchi (***Callithrix aurita***) con faccia e fronte bianche, dorso nero-rossiccio, arti rossicci e parti inferiori nere. Lo uistitì dai pennacchi neri (*Callithrix penicillata*) è caratterizzato da lunghi peli neri sulle orecchie. Tralasciando le specie affini, si ricordano ancora lo uistitì pigmeo (***Cebuella pygmaea***), lo uistitì dorato o scimmia leonina (***Leontocebus rosalia***) e lo uistitì argentato (***Callithrix argentata=Mico argentatus***), che presenta una pelliccia bianco-lucida con sfumature argentee e con la lunga coda nera. Tutte le dita delle zampe sono fornite di artigli ad eccezione dell'alluce, opponibile, che ha un'unghia. Gli arti anteriori sono più corti rispetto a quelli posteriori. L'apparato dentale è dotato di incisivi e canini della medesima lunghezza che gli consentono di incidere la corteccia degli alberi. La sua temperatura corporea scende di circa 1° di notte, fatto unico tra le scimmie. Non si sa quale sia la speranza di vita di questa specie in natura: in cattività raggiunge i 15 anni.

ABITUDINI

Conduce una vita diurna ed arboricola (quindi vive sugli alberi). Grazie agli artigli, lunghi e ricurvi, è in grado di arrampicarsi con estrema velocità ed agilità sugli alberi, così da sfuggire anche ad eventuali predatori.

La foresta tropicale assicura all'uistitì non solo cibo, ma anche vegetazione fitta per nascondersi e per ricavare dei sicuri giacigli per riposare. Vive raggruppato in piccoli nuclei famigliari,durante il periodo della riproduzione, una sola femmina del gruppo famigliare si riproduce. Dopo una gestazione di 3 mesi dà alla luce due gemelli, che vengono curati principalmente dal maschio aiutato dagli altri esemplari del gruppo. La femmina si occupa solo dell'allattamento. Una volta adulti, i giovani Uistitì restano solitamente all'interno del gruppo famigliare. La comunicazione tra gli individui può essere di diversa origine: ad esempio i maschi e le femmine si mettono in comunicazione grazie al rilascio di particolari sostanze odorose (comunicazione olfattiva); mentre se gli individui si sentono minacciati emettono particolari urla e versi, così da allarmare repentinamente i compagni (comunicazione acustica). Inoltre, se minacciato, l'uistitì assume una particolare mimica facciale muovendo il sopracciglio e le labbra.

CURIOSITA'

Così come per altri animali, anche l'uistitì è minacciato dalla progressiva distruzione del suo habitat, soprattutto in relazione alla deforestazione. Nonostante ciò la popolazione di questa specie non è in diminuzione, grazie alla capacità di adattamento a qualsiasi fonte di cibo, anche quella abbandonata dall'uomo.

Nell'opera shakespeariana *La Tempesta*, lo schiavo deforme Calibano istruisce il nuovo padrone Stefano su *come intrappolare l'agile uistitì*, nella scena 2 del secondo atto.

Il nome che identifica il genere deriva dal greco kallíthrix e significa "*colui che ha una bella chioma*"

CERCOPITECO GIALLOVERDE (Chlorocebus sabaeus)

Scheda a cura di Nicoletta Fuccillo e Ludovica D'Alessandro, 5^C

Dominio	Eukaryota
Regno	Animalia
Phylum	Chordata
Classe	Mammalia
Superordine	Euarchontoglires
(clade)	Euarchonta
Ordine	Primates
Sottordine	Haplorrhini
Infraordine	Simiiformes
Parvordine	Catarrhini
Superfamiglia	Cercopithecoidea
Famiglia	Cercopithecidae
Sottofamiglia	Cercopithecinae
Tribù	Cercopithecini
Genere	Chlorocebus
Specie	C. pygerythrus

BIOLOGIA

La vita dell'animale si svolge di giorno, sia sul suolo che sugli alberi, ove svolge il riposo notturno.

I gruppi vanno da otto a cinquanta esemplari, a struttura gerarchica femminile. Gli esemplari maschi cambiano gruppo da giovani e molti non sopravvivono all'esperienza.

Gli animali comunicano tra loro con suoni e gesti.

SISTEMATICA

Una volta tutti gli appartenenti al genere Chlorocebus erano raggruppati in un'unica specie, detta Chlorocebus aethiops. Alcuni autori seguono ancora questa classificazione.

Il Cercopiteco verde (Chlorocebus sabaeus (Linnaeus,) è un primate della famiglia Cercopithecidae.

MORFOLOGIA

La lunghezza del corpo varia tra 40 e 60cm, quella della coda può arrivare a 70cm; il peso è tra 4 e 6 kg., con i maschi nettamente più grandi delle femmine. La punta della coda, il lato posteriore delle cosce e il pelo sulle guance sono giallo oro.

I maschi, come nelle altre specie del genere, presentano una caratteristica colorazione bluastra del ventre. Sulla fronte manca la striscia bianca caratteristica delle altre specie dello stesso genere.

HABITAT NATURALE E DISTRIBUZIONE
Il cercopiteco verde è presente in Sudan, Gibuti, Eritrea e in Etiopia.
Piccole popolazioni sono presenti anche in alcune isole dei Caraibi, in particolare Barbados e Saint Kitts, dove sono state introdotte oltre 4 secoli fa, all'epoca della tratta degli schiavi dall'Africa.

Questa specie di cercopiteco vive negli ambienti della savana, in boschi aperti e di zone di pascolo, preferibilmente vicino a fiumi.
È facilmente adattabile e può vivere sia in aree rurali che urbane, tuttavia è strettamente legata all'albero di acacia, ai suoi semi, fiori e frutti.
Ha una dieta varia, che comprende molta frutta, altri vegetali e piccoli insetti.

RIPRODUZIONE
Le femmine segnalano la loro disponibilità all'accoppiamento presentando la vulva al maschio. Dal momento che i gruppi sono formati in prevalenza da femmine, ogni maschio si accoppia con più femmine. Dopo una gestazione di 160 giorni ogni femmina dà alla luce un solo piccolo. La nascita avviene di solito all'inizio della stagione delle piogge, quando vi è sufficiente cibo disponibile. L'accudimento della prole è prerogativa delle femmine. I piccoli vengono svezzati intorno ai 6 mesi di vita e raggiungono la maturità sessuale intorno ai 4-5 anni. L' aspettativa di vita media è di circa 25 anni in cattività e di 10-12 anni allo stato selvatico.

Tra i potenziali predatori dei clorocebi (cercopitechi) ci sono i grossi felini (leoni e leopardi), le iene, gli sciacalli, gli uccelli rapaci, alcune specie di serpenti, nonché altri primati quali scimpanzé e babbuini. Nelle popolazioni caraibiche i principali predatori risultano essere i cani e l'uomo.

Comunicazione

I clorocebi possiedono un ampio repertorio di vocalizzazioni, che utilizzano sia per segnalare ai membri estranei al gruppo la loro presenza sul territorio che per una vasta gamma di segnalazioni di allarme all'interno del gruppo.

Antilope Cervicapra

- Classe: Mammiferi
- Ordine: Artiodattili
- Famiglia: Bovidi
- Sottofamiglia: Antilopini
- Genere: Antilope
- Specie: Cervicapra

Cristina Franco
Ginevra Annoni
-V C-

ANTILOPE CERVICAPRA

CURIOSITA’

MORFOLOGIA

BIOLOGIA

HABITAT
E
DISTRIBUZIONE

FONTI

Morfologia

- Lunghezza: 1,20 m
- Altezza al garrese: 75 cm
- Coda: 18 cm
- Peso: 32-43 kg
- Corna: nei maschi arrivano fino a 68 cm di lunghezza, sono munite di sporgenze circolari, il cui numero aumenta con l'età, e proseguono a spirale compiendo fino a cinque volute; nelle femmine sono poco allungate e non presentano volute circolari.
- Mantello: nelle femmine va dal fulvo al giallo, mentre è bruno nel maschio e diventa nero con l'età se l'esemplare è dominante.
- Segni particolari: la parte ventrale, il posteriore, il muso ed il cerchio intorno agli occhi sono sempre bianchi.

Biologia

- 2.1 Alimentazione

Erbivori, si nutrono di erbe, arbusti e cereali e riescono a stare per molto tempo in assenza di acqua.

- 2.2 Riproduzione

Avviene a seconda del luogo abitato dall'animale. Le femmine hanno un periodo di gestazione di circa cinque mesi e in media danno vita a due cerbiatti all'anno ad una distanza di sei mesi

- 2.3 Comportamento

L'antilope Cervicapra trascorre le prime due settimane dopo la nascita nei campi. Solo dopo averle completate entra a far parte del gruppo. Questi esemplari raramente vivono in isolamento, si trovano prevalentemente in gruppo. I gruppi possono essere quelli delle femmine, composti da 15 a 20 membri, gruppi misti o di maschi territoriali. Il gruppo dei maschi territoriali domina tutti gli altri e abita le principali aree di pascolo, insieme ai gruppi femminili.

Habitat e distribuzione

Abitano quasi tutto il subcontinente indiano.
La loro gamma è diminuita sensibilmente nel corso del XX secolo e si sono ormai estinti in Bangladesh, Nepal e Pakistan. Ci sono stati tentativi di reintroduzione in questi ultimi, mentre sono stati introdotti con successo in Argentina e negli Stati Uniti (Texas).

- Le antilopi Cervicapre sono incluse nella lista delle specie minacciate di estinzione in India e Nepal perché cacciate a causa della prelibatezza delle loro carni e per essere esibite come trofei.
- La specie abita prati e distese boscose:è una specie sedentaria, ma in estate si possono muovere per lunghe distanze in cerca di acqua e foraggio.

Curiosità

- Un attore di Bollywood, Salman Khan, fu condannato per l'uccisione di uno di questi animali durante le riprese di un film, anche se l'accusa venne poi ritirata qualche mese dopo.
- Le antilopi Cervicapre sono considerate i secondi animali più veloci del mondo, dopo il ghepardo, e possono raggiungere i 70 km/h grazie alle loro zampe posteriori più alte rispetto a quelle anteriori e molto agili.
- L' antilope Cervicapra ha una parte importante nella teologia indiana e nell'India stessa in cui esse vengono addomesticate e ritenute divine: le loro cure sono affidate alle donne che devono nutrirle con latte mentre dei musicanti cantano loro melodie.

FONTI

- Grande enciclopedia Mondadori
- www.wikipedia.org
- www.zoomtorino.it
- www.forumcommunity.net
- www.wwf.it
- www.sapere.it
- www.libero.it

La Donnola
Mustela nivalis

16 Maggio 2012

Marialaura Cervellati e Sara Sangalli, V D

La donnola

Classificazione

La **donnola** (***Mustela nivalis Linnaeus 1758***) (etimologia - dal latino *dominula*: donzella, signorina), è un mammifero della famiglia dei **Mustelidi**.

Classificazione scientifica	
Dominio	**Eukaryota**
Regno	**Animalia**
Phylum	**Chordata**
Classe	**Mammalia**
Ordine	**Carnivora**
Famiglia	**Mustelidae**
Specie	***M. nivalis***

Caratteristiche

La donnola

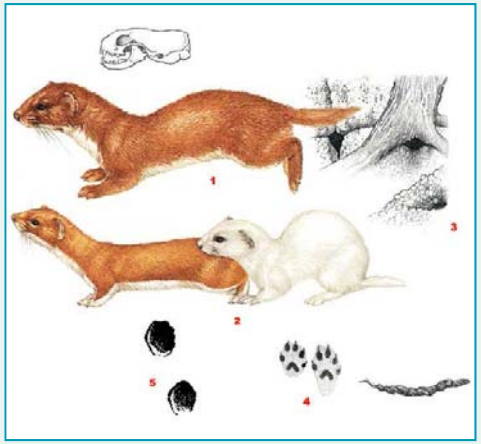
Caratteristiche

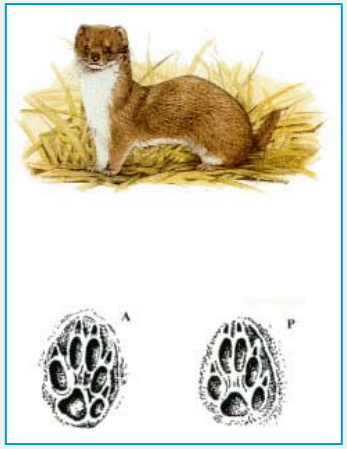
- Più piccolo mustelide.
- Corpo allungato, molto snello e flessuoso, zampe molto corte e dotate di artigli, che facilitano l'arrampicata e lo scavo.
  - Lunghezza corpo: 114-260mm,
  - Lunghezza coda: 17-78mm,
  - Il peso: 25-250g.
- Pelo corto, colore del mantello nocciola-bruno sul dorso e sulla coda; crema-bianco panna sulle zone inferiori, dall'addome alla gola, e sulle porzioni interne e terminali delle zampe.
- Zampe corte, unghie aguzze e orecchie larghe, arrotondate.

La donnola

Caratteristiche

- Dentatura tipica del genere Mustela, con premolari non capaci di azione trinciante.
- Presenza di ghiandole perianali il cui secreto sulfureo viene accumulato in appositi sacchi controllati da muscoli volontari e rilasciato in modiche quantità, come sistema di marcatura e comunicazione.
- Le *impronte*, classicamente "musteliformi“ (l'anteriore è lunga 1,4 cm e larga 1 cm).





La donnola

Caratteristiche

- Animale coraggiosissimo; non sono rari i casi in cui aggredisce l'uomo, staccandosi da lui solo dopo una lotta molto prolungata. A volte addenta le gambe dei cavalli che passano accanto al suo rifugio.
- Molto agile sia nel correre sia nell'arrampicarsi e nel nuotare.
- L'unico rapace in grado di catturarla senza timore è l'astore.
- Di abitudini solitarie e notturna, specialmente quando caccia, risulta però attiva anche di giorno. È capace di nuotare e di arrampicarsi.
- La vita media: 3 anni in natura e 10 anni in cattività.

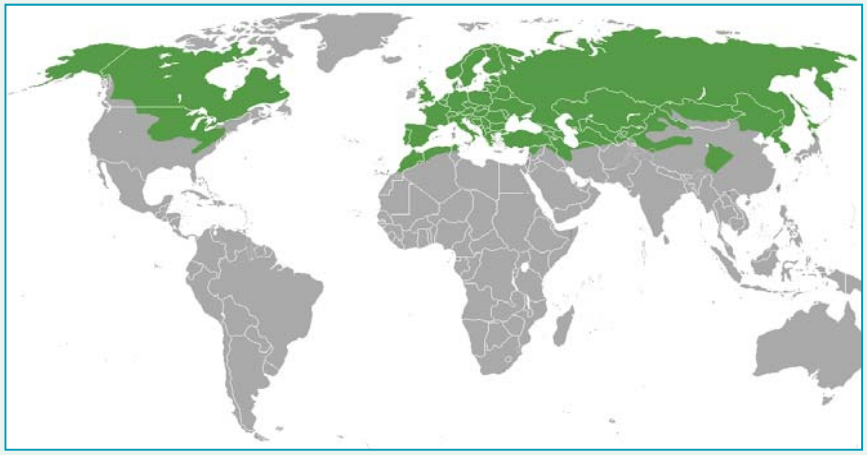
.

Distribuzione e habitat

La donnola

Distribuzione e habitat

- Diffusa in tutta Europa, America del nord e Asia settentrionale e può vivere fino ad una quota di 3000 m.
- Animale molto versatile che si adatta a qualsiasi ambiente, dalla foresta alle zone più desertiche fino ad arrivare a vivere nelle città.



La donnola

Distribuzione e habitat

- Le donnole si trovano in un'ampia varietà di habitat, dalla pianura alla montagna, in ambienti forestali, di prateria, di pascolo alpino e semidesertici; sono comuni anche in ambienti antropizzati, come fattorie e zone rurali, arrivando a vivere fin dentro le città.
- I microhabitat preferiti sono prati rigogliosi, siepi, cunicoli sotterranei, cavità degli alberi, cespugli, anfratti rocciosi ma anche ripari offerti dall'uomo, fienili, stalle ed edifici disabitati.
- È molto importante però la presenza di acqua.
- La donnola si fa la tana nei mucchi di pietre, nelle vecchie muraglie diroccate, in buche scavate lungo le sponde dei fiumi, nelle gallerie di altri animali e, durante l'inverno, pure nelle capanne, nelle stalle e nelle tettoie.

Alimentazione

La donnola

Alimentazione

- Attacca alla nuca, oppure alla gola le sue vittime facendosi trascinare fino a quando non sopraggiunge la morte. Uccide spesso animali più grandi di lei.
- Il territorio di caccia è ampio e viene difeso assiduamente nei confronti dei loro simili con lotte talvolta mortali.
- È cacciata dai nostri contadini con le *donnolare*: sono dei tunnel di legno uniti in parallelo e dotati ognuno di una porta che si blocca quando l'animale è entrato.

Riproduzione

La donnola

Riproduzione

- La maturità sessuale viene raggiunta intorno ai 9 mesi.
- La donnola si accoppia dalla primavera alla tarda estate.
- L'accoppiamento inizia con una lotta tra maschio e femmina, che termina quando il maschio riesce ad afferrare la femmina per il collo.
- Come negli altri Mustelidi l'ovulazione è indotta dalla copula, che deve essere prolungata (anche 1-2 ore) e vigorosa; per facilitare queste operazioni i maschi (di tutti i Mustelidi) possiedono un osso penico, il *baculum*.
- Si riproduce spesso anche due volte l'anno e la gestazione dura circa cinque settimane.

Miti e leggende

La donnola

Miti e leggende

- Si soleva raccontare che la donnola potesse uccidere il basilisco.
- Per gli antichi greci, la donnola simboleggiava il male. Nell'*Asino d'oro* di Apuleio, le streghe si trasformano in donnole.
- Nel Medioevo, si credeva che le donnole concepissero attraverso le orecchie. Inoltre, l'animale era simbolo d'infedeltà.
- Nelle Gesta Romanorum, la donnola simboleggia San Giovanni o addirittura Cristo stesso, poiché l'animale è nemico del Basilisco e dei serpenti in generale, simboli del Demonio.
- Nella mitologia dei nativi nordamericani, la donnola è in grado di vedere quel che si nasconde sotto una maschera ed è anche capace di riconoscere un evento dai piccoli segni che lo precedono.

Bibliografia

- Corbett & Ovenden, "Guida ai mammiferi d'Europa", Murzio Editore, 1985.
- De La Fuente F.R., "La volpe. I piccoli carnivori". I taccuini di Airone n. 1-16, Mondadori, 1983-1984.
- Treccani "Enciclopedia Italiana", Vol XIII, Istituto Enciclopedico Italiano, agg. 2000

La lontra

Classificazione scientifica

Classe: Mammalia
- Ordine: Carnivora
- Famiglia: Mustelidae
- Subfamiglia: Lutrinae
- Genere: Lutra
- Specie: Lutra vulgaris
- Nome comune: Lontra europea, lontra euroasiatica

Foto dal museo del Liceo Classico Berchet,
N° inventario 870

Nutrizione e morfologia

Nutrizione

Le lontre si nutrono di pesci, crostacei, molluschi, piccoli mammiferi ed anfibi, uccelli, uova, insetti, vermi e una piccola quantità di vegetali.
A causa del loro alto metabolismo, le lontre si alimentano spesso, infatti durante il giorno assumono circa un chilo di cibo.

Morfologia
Il corpo della lontra è slanciato e cilindrico, lungo dai 60 ai 80 cm.
La coda è robusta ed appuntita, lunga dai 35 ai 55 cm; la testa è larga e appiattita, gli occhi piccoli e sporgenti, le orecchie sono corte ed arrotondate e si possono chiudere al momento dell'immersione.
Le zampe sono dotate di cinque dita, lunghe e palmate, in parte rivestite di peli e armate di piccoli artigli.
Il numero di denti varia da 32 a 36.
Il mantello è impermeabile, liscio e splendente, formato da corte e rigide setole.
La colorazione del mantello è bruno fulvo, gli individui adulti presentano labbra, zone laterali del capo, margini delle orecchie e collo biancastri.
Una lontra può pesare dai 6 ai 15 kg a seconda dell'età e del sesso dell'animale, e può raggiungere i 17 anni di età.
Le femmine hanno dimensioni minori rispetto ai maschi.

Riproduzione

Poiché le femmine di lontra hanno un ciclo estrale continuo, gli accoppiamenti possono avvenire in ogni mese dell'anno, anche se i periodi di maggiore fertilità vanno da febbraio a marzo: questo fa si che i cuccioli nascano in primavera, in un periodo quindi favorevole per procacciarsi il cibo.

Dopo 60 o 70 giorni di gestazione, i piccoli nascono in tane scavate dai genitori in zone poste al riparo delle esondazioni o altro genere di pericolo.

Alla nascita i piccoli sono ciechi, molto deboli e pesano da 100 a 130 grammi.

Le lontre iniziano ad aprire gli occhi dopo circa un mese ed iniziano a uscire dalla tana verso due mesi d'età. I piccoli rimangono assieme alla famiglia fino a circa 14 mesi, per lasciare il posto alla nuova cucciolata.

Comportamento

La lontra è un animale che dipende dall'acqua, dove si ciba e inoltre si rifugia per sfuggire ai predatori. Durante il nuoto le lontre possono restate immerse sott'acqua per oltre due minuti.
La lontra si costruisce una tana provvista sempre di due gallerie, che essa riveste con erbe secche: una galleria sbocca sotto il pelo dell'acqua, l'altra invece molto lontano, in mezzo a un cespuglio.
Le lontre sono inoltre animali notturni, infatti le ore in cui sono più attive corrispondono alle ore crepuscolari e di buio.
Per quanto riguarda il loro comportamento, si tratta di animali prevalentemente solitari, anche se i cuccioli vivono con la madre fino allo svezzamento.
La vita solitaria delle lontre è abbandonata praticamente solo quando deve accoppiarsi o quando una femmina deve crescere i suoi piccoli.
Le lontre sono spesso descritte come animali giocosi e sono state spesso osservate rotolarsi in pendii fangosi o coperti di neve, oppure intente a giocare con i piccoli o tra di loro, inseguendosi in acqua o sul terreno e compiendo molte acrobazie.
Questo comportamento ha notevole importanza, sia sul piano dello sviluppo delle capacità predatorie nei piccoli, sia sul piano sociale, in quanto aumenta i rapporti tra i vari esemplari.
I sensi favoriti dalle lontre per comunicare sono l'udito e l'odorato; infatti studi etologici hanno dimostrato l'esistenza di più di dodici segnali vocali, utilizzati per segnalare pericolo, felicità, rabbia o disponibilità all'accoppiamento.
La lontra emette un suono che sembra una specie di grugnito; al tempo degli amori, maschi e femmine si chiamano con lunghi fischi. A volte fa versi simili ad una acuta risata; altre volte può anche strillare o borbottare.
Come gli altri mustelidi, anche le lontre marcano il territorio con l'utilizzo di odori corporali, segnalando così la propria identità ed il proprio status sessuale.
La lontra periodicamente si sposta da una zona ad un'altra probabilmente per seguire le migrazioni dei pesci.

Habitat e distribuzione

Come già detto, essendo la lontra un animale strettamente legato all'acqua, essa vive principalmente lungo le rive dei fiumi, dei ruscelli e dei laghi.

L'area iniziale di distribuzione delle lontre comprendeva la maggior parte dell'Eurasia, le coste a Nord del Giappone, le coste nordamericane dell'Alaska fino alla California e parte del nord Africa
L'attuale distribuzione, invece, è molto più frammentata: la lontra è oggi presente dalla Scandinavia al Mediterraneo, arrivando fino al Marocco, Algeria e Tunisia; è inoltre presente nei Balcani, in Giappone, in parti dell'India e sono testimoniati esemplari anche in paesi come la Svizzera, il Liechtenstein, l'Olanda, Belgio, Francia, Germania e Italia.
Per quanto riguarda l'Italia, ne sopravvivono pochissimi esemplari solo in Basilicata, nella Toscana meridionale, in Campania, in Puglia, e qualche altra piccolissima popolazione in Emilia Romagna, Abruzzo, Molise, Liguria e Calabria (non è mai stata presente in Sardegna e Sicilia).

Dal 1982 il WWF ha svolto diverse iniziative per la sua tutela ed ha costituito il Gruppo Lontra Italia, preposto proprio per tutelare questa specie.

Evoluzione

Secondo studi evolutivi su questa specie, le lontre potrebbero essere comparse come animali terrestri circa 30 milioni di anni fa, e approssimativamente 7 milioni di anni fa sono diventate animali acquatici; si crede che siano diventate animali d'acqua per fuggire ai predatori e sopravvivere a quello che stava succedendo intorno a loro.

Molti esperti ritengono che le fonti di cibo siano diventate limitate sulla terra e che le lontre abbiano così iniziato la caccia in acqua per cercare di sopravvivere: la pelliccia potrebbe essere un modo di adattarsi alle basse temperature dell'acqua. Si ritiene poi che fossero in grado vivere sia sulla terra che in acqua grazie alle loro piccole dimensioni. Dal momento in cui hanno iniziato ad adattarsi anche alla vita acquatica, altri elementi della loro anatomia si sono evoluti per aiutarli a sopravvivere, come la capacità polmonare , delle zampe palmate e anche la facilità di parto in acqua per le femmine.

Tuttavia, è difficile per gli studiosi ricostruire l'intera evoluzione delle lontre, in quanto molti resti si sono decomposti, a causa della presenza d'acqua che li ha rovinati o del tutto eliminati.

Le lontre sono una specie che ha grande capacità di adattarsi ad ogni tipo di clima (vi sono esemplari in Alaska e in California); sono molto pochi infatti i predatori che possono nuocere alla lontra: solo le volpi ed i cani selvatici possono aggredire i piccoli, gli individui malati o troppo lontani dall'acqua.

Nel corso degli anni, a causa dell'inquinamento delle acque dolci, della distruzione di ambienti naturali, della cementificazione dei corsi d'acqua, che obbliga le lontre a passare per strade dove possono essere investite da automobili, e soprattutto a causa del notevole valore della sua pelliccia, la specie sta avendo sempre più difficoltà a sopravvivere, fino a diventare in Italia il mammifero più raro della penisola. La sua pelliccia attirò subito l'attenzione degli esploratori e, a partire dal 1741, la lontra è stata vittima di un'incontrollata persecuzione.

Negli ultimi anni è stato registrato un aumento della popolazione europea soltanto dopo la proibizione totale della caccia alla lontra nel territorio dell'Unione. Nel continente africano e nel medio oriente la specie sembra estinta.

La lontra europea è inserita come "specie vulnerabile", nella Lista Rossa dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), dove sono elencante tutte le specie in pericolo. La specie è protetta dalla "Direttiva habitat" dell'Unione Europea e in Italia la specie è protetta ai sensi della Legge 11 Febbraio 1992, n. 157 Art. 2.; si stima che in Italia ne siano rimasti solo 220 -260 esemplari a causa del degrado dei fiumi, e che prima della sua protezione, avvenuta nel 1977, solo nel decennio 1963/1973 siano state abbattute in Italia 660 lontre.

E' anche elencata come specie in via di estinzione in molti paesi asiatici quali India, Pakistan, Bangladesh, Myanmar, Thailandia.

Curiosità

La lontra viene considerata un animale molto utile socialmente in quanto è indicazione della salute dei corsi d'acqua e dei laghi nei quali vive; una sua eventuale scomparsa può indicare infatti che quella zona è inquinata o che non sono più presenti popolazioni adeguate di pesci.

Se la lontra viene catturata da giovane può essere addomesticata e addirittura addestrata alla pesca.

Simbologia

Simbologia Indio-americana

La lontra rappresenta, per gli indio-americani, l'energia femminile, la vivacità, la curiosità, la gioia per sé e per gli altri, l'assenza di gelosia o invidia, l'assenza di preoccupazioni, la fedeltà, l'ingegno, la vita sociale e la felicità.

Simbologia Cristiana

Nella mitologia cristiana la lontra rappresenta il Salvatore, secondo quanto testimonia il Fisiologo greco:
"Esiste un animale detto lontra, che ha la forma di cane ed è nemico del coccodrillo. Quando il coccodrillo dorme tiene la bocca aperta: allora la lontra va a spalmarsi tutto il corpo di fango e quando il fango si è seccato, balza nella bocca del coccodrillo, gli rode tutti i canali del corpo e gli divora gli intestini.
Il coccodrillo è dunque simile al diavolo mentre la lontra è un'immagine del nostro Salvatore: infatti il Signore nostro Gesù Cristo si è coperto di carne terrestre, è sceso all'inferno e ha sciolto l'afflizione della morte dicendo a quelli che erano in catene "uscite"; e a quelli che giacevano nelle tenebre "rivelatevi!".

Tradizione Celtica

Per i celti è considerato un animale magico, che accompagna le anime dei defunti nell'aldilà. La lontra è un forte protettore che aiuta a ottenere la saggezza, sostiene nella ricerca interiore e aiuta a riprendersi dalle crisi depressive, a godersi la vita e a vivere nel presente.

Sitografia, bibliografia e video

http://www.otter-world.com/otter-evolution.html
http://www.pikaia.eu/easyne2/homepage.aspx
http://www3.corpoforestale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4537
http://www.kora.ch/pdf/docus/docfi_i.pdf
http://animaldiversity.ummz.umich.edu/site/index.html
http://www.iucnredlist.org/
http://www.cites.org/
http://www.cms.int/
http://www.nature.org/newsfeatures/specialfeatures/animals/index.htm
http://www.ittiofauna.org/provinciarezzo/caccia/tabelle_specie/carnivori/lontra/index.htm
http://www.elicriso.it/it/animali_regno/lutra_lutra/#curiosita
http://www.maialino.it/amici/lontra.htm
http://www.ing.unitn.it/~grass/docs/tutorial_60/italiano/siting/node2.html
http://digilander.libero.it/verdecammina/index.html

http://www.youtube.com/watch?v=N9wb4W9cd08&feature=player_embedded
http://www.youtube.com/watch?v=2Px_BjWcghU&feature=player_embedded
http://www.youtube.com/watch?v=jVN_LhIaWvM&feature=player_embedded
http://www.youtube.com/watch?v=1Lpikp19fi0&feature=player_e

Enciclopedia Treccani
Enciclopedia Rizzoli Larousse
La fauna in Italia, Touring
Il mondo degli animali, Rizzoli

LA VOLPE di Emma Zuliani e Matilde Volpi, 5^D

REGNO……Animalia
PHYLUM……Chordata
CLASSE……Mammalia
ORDINE……Carnivora
SOTTORDINE……Caniformia
FAMIGLIA ……Canidae
GENERE……*Alopex*
Atelocynus
Cerdocyon
Dusicyon
Otocyon
Pseudalopex
Urocyon
Vulpes

DESCRIZIONE

Con il nome volpe si indicano 24 specie di mammiferi carnivori appartenenti alla famiglia dei Canidi. La volpe è un canide di medie dimensioni (lungo da 65 a 75 cm), ha il muso lungo e affusolato , le orecchie sono dritte, appuntite e nere nella zona posteriore. La lunghezza della coda può variare dai 35 ai 45 centimetri, è molto folta e ha la punta bianca. Il manto è solitamente rosso scuro, ma il colore cambia sia da individuo a individuo, sia da zona a zona. Durante la stagione invernale il colore del manto è più scura rispetto alla stagione estiva. Il pelo è abbastanza lungo (i peli della coda possono raggiungere gli 87 cm). Il colore fulvo ricopre la parte superiore del corpo della volpe. Il petto, la gola e parte del muso sono invece grigio-bianchi. Il colore del manto varia in base alla specie e all'habitat: grigio, marrone–rossiccio, bianco, argento, crema, giallo e nero; cambiano anche il peso, le dimensioni del corpo e la lunghezza dalla coda.

DIFFUSIONE

La volpe è presente in tutto l'emisfero nord: si trova in Europa (eccetto in Islanda), nell' Africa settentrionale e in Asia, dove c'è un clima più temperato. E' invece assente nelle zone aride e desertiche dell' America del nord e nel Messico. E' diffusa in tutta l'Italia particolarmente in Sardegna e in Campania, nella pianura padana è poco comune.

HABITAT

La volpe, grazie alla sua grande adattabilità, può sopravvivere negli habitat più svariati, dall' artico al deserto, fino a 3200 metri dal livello del mare.
Principalmente vive nei boschi, nelle foreste, in montagna, nelle campagne coltivate e anche nelle città dove sono presenti parchi e giardini, come Londra.
La volpe è un animale notturno. Durante il giorno trova riparo sotto cespugli, in piccoli fossi oppure nelle tane.

RIPRODUZIONE

Le volpi si riproducono una volta all'anno, durante l'inverno. Il numero di cuccioli varia da 1 a 6, il massimo numero di feti è stato 12. Il periodo di gestazione varia dai 60 ai 63 giorni, invece per il Fennac, una specie di volpe di piccole dimensioni, varia da 49 a 51. I cuccioli vengono messi alla luce in gallerie o fenditure tra le rocce, essi sono ciechi e coperti di un mantello lanoso di colore bruno o grigio. Nel primo mese di vita i cuccioli vengono nutriti con il latte materno.

ALIMENTAZIONE

Si nutre di lepri, conigli, roditori, ricci, ma tende ad escludere i toporagni e le talpe. Mangia insetti, uccelli, uova, lombrichi, carogne e rifiuti. In estate e in autunno integra la sua dieta con frutta e bacche. Le sue esigenze alimentari sono di circa 500 g di cibo al giorno. Nei periodi di abbondanza mette da parte scorte alimentari per il futuro seppellendole in piccole buche di 5-10 cm.

VITA SOCIALE

In genere la volpe è un carnivoro solitario. Finora il gruppo più numeroso di volpi polari sin qui osservato è di 3 individui, mentre è di 6 per la volpe rossa. Tra le femmine esiste un sistema gerarchico che limita la capacità riproduttiva a quelle più potenti nella scala gerarchica. Quando in un gruppo partorisce più di una femmina l'allattamento avviene in forma comunitaria. Il maschio marchia il territorio in modo sistematico e comunica con i propri simili attraverso segnali sonori, visivi, tattili e olfattivi. Una volpe può riconoscere un altro esemplare dall'odore, oltre a decifrarne il rango gerarchico e il livello sociale.

CONSERVAZIONE

A dispetto della loro leggendaria astuzia, anche tra le volpi vi sono specie minacciate. La volpe di Darwin e la volpe grigia delle isole sono a un passo dall'estinzione, e abbastanza rare sono anche la volpe dalle orecchie corte e la volpe di Sechura; la volpe delle Falkland, invece, è ormai estinta: l'ultimo esemplare venne abbattuto nel 1876.
La gestione e la conservazione delle volpi ruotano attorno a tre principali questioni: la caccia per sport o come difesa dalle loro scorrerie, la caccia per le pellicce, il controllo della rabbia.

IL CINGHIALE, *SUS SCROFA*

Morfologia:

Gli esemplari adulti misurano fino a 180 cm di lunghezza, con un'altezza che può sfiorare il metro ed un peso massimo di un quintale circa. Hanno il muso allungato terminante in un grugno, i canini a crescita continua che si trasformano poi in zanne ricurve; il cinghiale ha costituzione massiccia, con corpo squadrato e zampe piuttosto corte e sottili e ciascun piede è dotato di quattro zoccoli. Nonostante le piccole zampe, il cinghiale si muove piuttosto velocemente, solitamente al trotto, è in grado di galoppare molto velocemente anche nel fitto del bosco.

Sistematica:

Il cinghiale, propriamente definito *Sus scrofa* nella nomenclatura binomiale di Linneo, appartiene alla classe *Mammalia*, all'ordine degli *Artiodattili*, alla famiglia dei *Suidi* e al genere *Sus*.

Biologia e comportamento:

I cinghiali sono animali dalle abitudini crepuscolari e notturne: durante il giorno, riposano distesi in buche nel terreno che essi stessi scavano col muso e gli zoccoli fra i cespugli, per poi ingrandirle con l'usura. Durante l'inverno, tali buche vengono spesso imbottite con frasche e foglie secche. Essi vivono in gruppi familiari o in piccoli branchi in foreste o boscaglie, spesso vicino a corsi d'acqua.

I vari esemplari comunicano fra loro attraverso una vasta gamma di suoni, che comprendono una serie di grugniti a varie frequenze, come anche grida e ruggiti che possono avere la funzione di comunicare la propria appartenenza ad un gruppo o la disponibilità all'accoppiamento ed al combattimento: l'emissione di suoni si accompagna anche alla comunicazione olfattiva tramite gli odori corporei o le secrezioni ghiandolari.

I cinghiali sono animali dalla dieta onnivora e molto varia: pur nutrendosi principalmente di materiale vegetale, come ghiande, frutti, bacche, tuberi, radici, e funghi, il cinghiale non disdegna di integrare di tanto in tanto nella propria dieta materie di origine animale, come insetti ed altri invertebrati, uova e talvolta anche carne e pesce, provenienti questi principalmente da carcasse dissotterrate o trovate nei pressi dell'acqua.

Per quanto riguarda la riproduzione, ha inizio con la fase del corteggiamento, in cui il maschio, emettendo un suono simile al rombo di un motore, comincia ad inseguire la femmina più vicina. Una volta raggiuntala, esso comincia a massaggiarle in maniera piuttosto rude la schiena ed i fianchi col grugno, emettendo al contempo dei suoni particolari in maniera ritmica: in tal modo la femmina pronta all'accoppiamento si immobilizza, come ipnotizzata, permettendo al maschio di montarla. A questo punto, il maschio abbandona il gruppo e torna alla sua vita solitaria, almeno fino al periodo degli amori successivo. La gestazione dura fino a cinque mesi: in prossimità del parto, la femmina si isola dal resto del gruppo per costruirsi una tana nel folto della vegetazione; tale tana spesso ha apertura rivolta verso sud, sicché può essere meglio riscaldata dai raggi solari. In questa tana vengono dati alla luce i cuccioli, che sono in numero variabile da tre a dodici per ciascuna cucciolata. Alla nascita, i piccoli hanno gli occhi aperti e si affannano nella ricerca di uno dei dodici capezzoli materni, disposti in due file lungo il ventre della femmina.

Habitat naturale e distribuzione:

Il cinghiale è originario dell'Eurasia e del Nordafrica: esso era inoltre diffuso in tempi storici anche in Inghilterra ed Irlanda. Fu importato dagli spagnoli in Nordamerica attorno alla metà del Cinquecento, ma ci fu anche un'esplosione demografica del cinghiale negli anni del Dopoguerra, dovuta ad una serie di cause concatenate: fra queste, la più importante era sicuramente lo spopolamento delle zone rurali e di media montagna a causa dell'ingente flusso migratorio verso le aree urbane, col conseguente abbandono di vaste aree rurali che vennero prontamente ricolonizzate dagli abitanti del bosco, fra cui per l'appunto il cinghiale.

I cinghiali europei sono tipici abitatori dei boschi ben maturi ed in particolare dei querceti, mentre le sottospecie africane ed asiatiche sembrano preferire le aree aperte e paludose: in generale il cinghiale si dimostra però assai adattabile e colonizza praticamente ogni tipo di ambiente a disposizione. Nei territori occupati dai cinghiali deve tuttavia essere sempre presente una fonte d'acqua, dalla quale l'animale non si allontana mai molto. Pertanto, il cinghiale evita le aree desertiche, rocciose e quelle a forte precipitazione nevosa. I cinghiali, tuttavia, tollerano molto bene il freddo mentre sono meno adattabili a climi eccessivamente caldi, dove danno segni di sofferenza: l'umidità dell'ambiente li interessa relativamente poco, grazie al pelo

Ulteriori informazioni:

•Da sempre apprezzato come vivanda, ma allo stesso tempo considerato un avversario fiero e temibile dalle popolazioni primitive, non c'è dunque da stupirsi se il cinghiale sia una presenza costante nelle mitologie antiche. Nella cultura dell'antica Grecia, il cinghiale era visto come simbolo di morte: questo perché la stagione di caccia a questi animali si apriva il 23 di settembre, giorno vicino alla fine dell'anno. Il cinghiale era inoltre simbolo dell'oscurità in lotta con la luce, a causa delle sue abitudini notturne e della colorazione scura del manto. Nella mitologia greca risaltano due cinghiali leggendari: il primo è il cinghiale di Erimanto, ferocissimo animale che Eracle domò come terza delle sue dodici fatiche, mentre il secondo è il cinghiale calidonio, poderosa bestia mandata sulla terra da Ares come punizione per Adone ed uccisa nella caccia calidonia, alla quale partecipò la maggior parte degli eroi della mitologia greca.

•Fin dal Mesolitico, l'uomo caccia attivamente il cinghiale per il proprio sostentamento: l'invenzione della freccia rese molto meno pericolosa la caccia a questi animali, visto che per un uomo, per quanto armato di lance o coltelli, confrontarsi corpo a corpo con un grosso cinghiale risulta assai rischioso.

•Nella società dell'Antica Roma e nell'Europa del Medioevo, la caccia al cinghiale era un'attività quotidiana per coloro i quali volevano trovare di che sfamarsi. Uccidere un grosso maschio veniva considerata una prova di coraggio, visto che questi animali, qualora feriti, diventano estremamente pericolosi: lo dimostra il fatto che l'uccisione di un cinghiale con una lancia da parte di Carlo Magno nel 799 viene apprezzata come atto di audacia anche da Papa Leone III.

L’ ARMADILLO

•NOME SCIENTIFICO

Chaetophractus villosus (Armadillo)

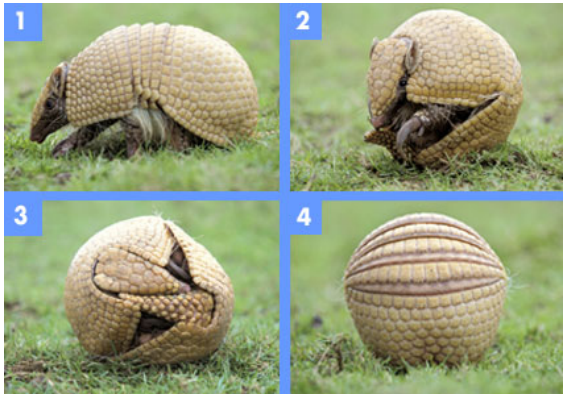
Scheda a cura di Alessandro Pisa e Pietro Gavazzi, V C

•SISTEMATICA

Il *Chaetophractus villosus* volgarmente chiamato Armadillo (termine spagnolo che significa "piccolo corazzato"), è un mammifero appartenente all'ordine degli Sdentati, più precisamente all'infraordine dei Loricata, della famiglia dei Dasypodidae. Sono strettamente imparentati all'ordine dei Pilosa, tra i quali vi è anche il noto Bradypus; infatti gli scienziati, attualmente, pensano che gli Xenartri (Sdentati) ne siano in realtà un superordine.

MORFOLOGIA

Gli armadilli hanno un muso appuntito o “a forma di pala” e occhi piccoli, ma la loro principale caratteristica, è che, insieme ai Pangolini (fig.1), sono gli unici mammiferi a possedere una corazza (carapace), che li protegga dalla testa alla coda . Variano ampiamente per dimensioni e colori, dall’armadillo di 15 cm color rosa-salmone (il clamidoforo troncato) all’armadillo gigante di colore marrone scuro, lungo 1,5 metri. Altri sono di colore nero, rosso, grigio o giallastro. Contrariamente a quanto si crede, non tutti gli armadilli sono in grado di rinchiudersi nelle proprie corazze. Infatti, l’unico che ha questa capacità è quello a tre fasce, che ritira la testa e i piedi posteriori, e si richiude in una palla dura che disorienta i possibili predatori. È un animale scavatore, per cui lo scheletro rispecchia una struttura adatta allo scopo. Ogni parte del sistema scheletrico possiede adattamenti allo scavo, si possono comunque confrontare alcune caratteristiche con altri animali che hanno abitudini simili per visualizzare notevoli punti in comune. L'aspetto generale è notevolmente robusto: ogni parte è massiccia e resistente; soprattutto a livello degli arti, possiamo notare il notevole sviluppo di processi e creste per l'inserzione dei potentissimi muscoli. Questi animali hanno una vista debole ma un grande olfatto e unghie lunghe per scavare.



•BIOLOGIA E COMPORTAMENTO

Gli armadilli sono animali carnivori, con abitudini prevalentemente notturne, e sotterranei: durante la notte scavano profonde e articolate tane composte da lunghi cunicoli e piccole stanze sotterranee in cui si riposano per circa 16 ore al giorno. Si nutrono in modi vari, ma la dieta è composta principalmente da insetti, lombrichi, lumache, lucertole e altri piccoli animali che vengono stanati con i poderosi artigli; talvolta si nutrono anche di radici.. I nemici naturali degli armadilli sono i puma e i giaguari che, tuttavia, riescono con fatica a sopraffare un armadillo adulto. La difesa principale, la corazza, è impenetrabile per la maggior parte dei predatori, ma curiosamente non viene usata spesso: l'armadillo preferisce infatti scappare o scavare una galleria, piuttosto che contare sulla propria corazza. Essa è utilizzata in molti modi: questi animali possono appallottolarcisi, usarla come protezione dentro un rovo spinoso (impenetrabile per i predatori) o infilandosi nella tana e lasciarla fuori come scudo. Casi particolari sono gli armadilli del genere Tolypeutes, che tendono più ad appallottolarsi che a fuggire, e l'armadillo dalle nove fasce, che non potendo chiudersi a palla salta verticalmente in aria. Per quanto riguarda la riproduzione, dopo quattro mesi di gestazione, la femmina mette al mondo quattro piccoli (gemelli omozigoti), i quali sviluppano il carapace solo pochi giorni dopo la nascita.

•CENNI EVOLUTIVI

Circa 60 milioni di anni fa, i primitivi rappresentanti di quest'ordine (Sdentati), molto simili alle specie attuali, percorrevano le boscaglie del Sudamerica. L'ordine si sviluppò ben presto in animali dalla morfologia decisamente diversa: da una parte la superfamiglia dei dasypodoidi, comprendente i piccoli armadilli e i peltefilidi, dalla corazza formata da più giunture, dall'altra quella dei gliptodontoidi, comprendente enormi animali pesantemente corazzati. Furono probabilmente i rapidi mutamenti del clima al termine del Pleistocene a determinare l'estinzione della maggior parte di questi mammiferi, lasciando poche specie relitte appartenenti ai dasipodidi, come appunto gli armadilli. I gliptodontoidi furono scoperti da un gruppo di ricercatori del American Museum of Natural History di New York e della Case Western Reserve University di Cleveland che rinvenne alcuni resti fossili sulle Ande cilene ad un'altitudine di circa 4000 metri.

•HABITAT E DISTRIBUZIONE

Tutte le 20 varietà di armadillo, eccetto una, vivono in America Latina. Il ben noto armadillo a nove fasce è l'unica specie che ha il suo habitat negli Stati Uniti. Prediligono habitat miti e temperati, che includono foreste pluviali, praterie e zone semi-desertiche.

A causa del loro basso indice metabolico e della mancanza di riserve di grasso, il loro nemico principale è il freddo, e un picco di temperature rigide può annientare intere popolazioni. Quasi tutte le specie sono minacciate dalla distruzione del loro habitat e dalla caccia massiccia.

ULTERIORI INFORMAZIONI

Molte culture americane consumano carne di armadillo, che si dice assomigliare, per sapore e consistenza, a quella del maiale.
Attualmente, l'unica popolazione in via di espansione è quella dell'armadillo a nove fasce, mentre alcune specie, tra cui quella dell'armadillo rosa (Chlamyphorus truncatus), sono seriamente in pericolo.

SITOGRAFIA

http://www.nationalgeographic.it
http://www-3.unipv.it
http://it.wikipedia.org
http://www.pikaia.eu

IL LEOPARDO **Scheda a cura di** **Francesca Tenze, V C**

CLASSIFICAZIONE

Regno:Animalia
Phylum:Chordata
Subphylum:Vertebrata
Classe:Mammalia
OrdineCarnivora
Subordine:Feliformia
Famiglia:Felidae
Subfamiglia:Pantherinae
Genere:Panthera
Specie:P. pardus
Nome comune: Leopardo

DATI GENERALI

Lunghezza del corpo	**1,60 n (compresa la coda di 60 cm) - 2,95 m (compresa la cosa di 95 cm)**
Altezza al garrese (1)	45 - 80 cm
Peso	23 - 90 kg
Durata della vita	- in cattività: fino a 21- 23 anni - in libertà: non è conosciuta ma viene stimata intorno ai 7-10 anni
Maturità sessuale	2, 5 - 3 anni

HABITAT E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

La *Panthera pardus,* meglio conosciuto come leopardo, è un felino che vive in una grande varietà di habitat che vanno dalle foreste pluviali, ai boschi, alle boscaglie, alle praterie, alle montagne, agli altopiani umidi. Lo si ritrova infatti comunemente nell'Africa orientale e centrale (eccetto le zone desertiche del Sahara e del Kalahari), nella penisola arabica, nel Sinai ed in Turchia. Si passa quindi a tutta la fascia sud dell'Asia: India, Cina, estremo oriente russo, il Caucaso per arrivare alle isole di Java e nello Sri Lanka.

Nei seguenti paesi: Hong Kong, Kuwait, Libia, Singapore, Siria, Tunisia si considera estinto e la sua presenza è incerta in Iraq, Kazakistan, Corea, Libano, Lesotho, Mauritania.

In genere i suoi habitat ideali sono in prossimità dell'acqua in quanto dopo aver mangiato ha necessità di bere.

CARATTERE, COMPORTAMENTO E VITA SOCIALE

Il leopardo come molti tra i grandi felini è un animale solitario e passa in genere la giornata nella sua tana o appollaiato su qualche albero, dove si mimetizza molto bene grazie al colore del suo pelo, dentro il suo territorio, in quanto è in genere la notte che va a caccia ma non è infrequente vederlo a caccia di giorno.

Non socializza con i suoi simili e marca il suo territorio (che mediamente di aggira intorno ai 25 km2) con urina per indicare ai maschi della sua specie di non sconfinare e spesso il leopardo ruggisce per rafforzare la sua presenza. Il territorio può essere condiviso solo con le femmine ma non anche con i maschi.

Una caratteristica del leopardo è che potrebbe vivere tranquillamente in mezzo alle persone e non essere visto, tanto è grande la sua capacità di mimetizzazione e di sapersi muovere in silenzio.

Sono ottimi corridori, eccellenti arrampicatori sia in montagna che sugli alberi, buoni nuotatori (anche se non eccellenti come le tigri) ma non particolarmente amanti dell'acqua (non inseguirebbero mai una preda in acqua, al contrario delle tigri).

ABITUDINI ALIMENTARI

Il leopardo è un eccellente e temibile cacciatore. Si ciba di una varietà abbastanza variegata di animali che vanno dagli erbivori (gazzelle, impala, ecc), ai maiali, ai primati, ai cani, ai pesci, agli uccelli e quando sono affamati mangiano anche gli insetti ... insomma qualunque cosa gli capiti, non la disdegna.

Caccia in genere di notte percorrendo lunghissime distanze pur di scovare la preda alla quale si avvicina silenziosamente, per piombarle addosso quando non ha più alcuna possibilità di scampo ed ucciderla. Raramente attacca in campo aperto.

Se la preda è di una certa dimensione il leopardo non riesce a mangiarla tutta in una volta così per evitare che i saprofagi possano mangiarla, la porta sopra un albero, sistemandola nella biforcazione fra due rami, e la conserva come provvista.

CARATTERISTICHE FISICHE

Il leopardo tra tutti i felini è sicuramente quello più furtivo, aggraziato e potente con un corpo muscoloso.

E' caratterizzato da un mantello chiazzato con anelli scuri molto ben segnati ed in genere i motivi e la colorazione del mantello variano sensibilmente tra i leopardi delle diverse regioni così come la densità della pelliccia, che nelle regioni tropicali tende ad avere un pelo più corto e lucido mentre nelle regioni a clima freddo più lungo e fitto. Si è osservato che in genere c'è una tendenza al melanismo (mantello di colore scuro) quando il leopardo vive nelle zone dense di sottobosco, quindi in ambienti bui, dove appunto c'è necessità di colori scuri per una migliore mimetizzazione.

La particolarità è la coda, lunga e massiccia, che serve per dare equilibrio e che viene tenuta con la punta sollevata quando l'animale cammina.

Ha un’eccellente visione notturna, superiore sei volte rispetto a quella dell'uomo: infatti la vista assieme all'udito sono le due armi maggiormente utilizzate per la caccia.

Le zampe sono molto lunghe, poderose e provviste sia di artigli retrattili usati per ghermire la preda e per segnare il territorio graffiando gli alberi, sia di cuscinetti carnosi grazie ai quali riesce a muoversi silenziosamente.

Il leopardo è inoltre provvisto di zanne poderose, come nella maggior parte delle specie feline, e di mascelle dotate di una forte muscolatura che gli consente di poter afferrare e ghermire le prede.

RIPRODUZIONE E CRESCITA DEI PICCOLI

Quando un maschio di leopardo trova una femmina in calore dopo essersi accoppiati vivono assieme per un po' di tempo prima che la femmina partorisca ma normalmente il maschio va via prima che nascano i cuccioli e non partecipa alle cure parentali.

A seconda della regione nella quale vive, la femmina si può accoppiare in qualunque periodo dell'anno (India ed Africa) oppure da gennaio a febbraio (Manciuria e Siberia). Il calore dura circa una settimana mentre la gestazione dura dai 90 ai 105 giorni. Possono nascere 2-3 cuccioli ma in genere solo 1 o 2 sopravvivono. Per partorire la femmina cerca un genere una grotta, che rappresenterà la sua tana.

Alla nascita i cuccioli di leopardo pesano circa mezzo chilo, succhiano il latte dalla madre e per i primi dieci giorni di vita sono ciechi.

Lo svezzamento avviene in genere intorno ai 3 mesi periodo in cui i piccoli iniziano ad accompagnare la madre a caccia per impararne le tecniche.

Restano con la madre fino ai 18 - 24 mesi dopo di che andranno a cercare un proprio territorio.

PREDAZIONE

Gli altri animali che possono cacciare i leopardi sono leoni, tigri e coccodrilli e la migliore difesa che ha nei loro confronti è la mimetizzazione.

STATO DELLA POPOLAZIONE

Il leopardo pur vivendo come abbiamo visto in una grande varietà di habitat e di regioni, a causa della sempre maggiore antropizzazione, con conseguente distruzione dei suoi habitat naturali, della caccia e delle malattie, viene oggi classificato nella Red list dell'IUNC come NEAR THREATENED (NT) vale a dire un taxon quasi a rischio di estinzione che potrebbe avvenire nel giro di tre generazioni (30 anni) se non si prendono adeguati provvedimenti.

CURIOSITA'

Un tipo particolare di leopardo è la PANTERA NERA, che altro non è che un leopardo pigmentato di nero che è possibile trovare nelle foreste tropicali asiatiche.

Gatto del Bengala (Prionailurus bengalensis)

Regno *Animalia*
Phylum *Chordata*
Subphylum *Vertebrata*
Classe *Mammalia*
Ordine *Carnivora*
Famiglia *Felidae*
Genere *Prionailurus*
Specie *P. bengalensis*

Scheda a cura di Clelia Zampaglione e Francesca Gaffuri, V C

Aspetto

La caratteristica principale di questo felino è il mantello maculato, che ricorda quello del leopardo. Si chiama infatti comunemente «gatto leopardo», anche se non esistono strette parentele evolutive tra le due specie.
E' un animale robusto e muscoloso e dalla forma allungata.
In media è grande quanto un gatto domestico e il peso varia da 4,5 a 6,8 kg. Può avere il mantello a macchie o striato e il colore del mantello varia molto: giallo nelle sottospecie meridionali, grigio argenteo in quelle settentrionali. Il petto e le zone inferiori della testa sono bianche. Vive fino a 15 anni circa.

Riproduzione

La femmina ha il primo calore intorno ai nove mesi. L'estro dura dai 5 ai 9 giorni. La gestazione dura da 63 a 66 giorni dalla prima copulazione o da 66 a 69 giorni se si parte dall'ultimo accoppiamento e vengono alla luce da due a quattro gattini. Se i piccoli non sopravvivono, la madre può entrare nuovamente in calore e partorire ancora nel corso dello stesso anno.

Alimentazione

I gatti leopardi sono carnivori e si nutrono di una grande varietà di piccole prede, tra cui mammiferi, lucertole, anfibi, uccelli ed insetti. Le sottospecie settentrionali catturano anche lepri. Mangiano inoltre erba, uova, pollame e animali acquatici.

Comportamento

Il gatto leopardo è un ottimo arrampicatore ed è anche in grado di nuotare. Ha abitudini notturne ed è una creatura solitaria, tranne che nella stagione degli amori. Quest'ultima, nelle zone meridionali dell'areale, non ha un periodo fisso, mentre in quelle settentrionali, dal clima più rigido, è situata intorno a marzo o aprile, quando la stagione è abbastanza clemente da permettere ai piccoli di sopravvivere.

Solitamente formano coppie che rimangono unite per tutta la vita e si prendono insieme cura dei neonati per circa 7 - 10 mesi. La piena maturità viene raggiunta a 18 mesi, ma in cattività questo periodo si riduce a 7 mesi per il maschio e a 10 per la femmina.

Habitat

Nell'India centrale e meridionale vive nelle foreste umide, ma lo si trova spesso nelle savane erbose, come pure tra le rocce dei monti Wavy, a 1000 m di altitudine.

In Siberia il gatto del Bengala vive nella taiga composta di conifere, tenendosi quasi sempre nelle radure. Nel periodo invernale raggiunge le regioni più a sud e, in modo particolare, le zone vicino ai corsi d'acqua che non gelano. Questo felide, molto prudente, passa la giornata nella tana sistemata sotto un tronco, in un' anfrattuosità rocciosa o nella cavità di un albero.

Distribuzione

Esistono undici sottospecie diverse. Il gatto del Bengala si trova in India, nel Nepal, nel Sikkim, nel Pakistan orientale, nel Bangladesh e in tutti i paesi del sud-est asiatico. In Estremo Oriente esso risale verso il nord fino alla Siberia orientale. Vive nelle isole di Sumatra, Giava, Bali, Palawan, Borneo, Formosa, Hainan, nelle Filippine, nelle isole giapponesi di Tsushima, a sud della Corea, e a Iriomote, nelle Ryu-kyu. A Giava, dov'è numeroso, vive bene tanto sul litorale che sulle montagne. È il felide più comune nell'isola del Borneo, dove si trova ovunque, perfino nelle immediate vicinanze delle abitazioni. Si trova anche nelle isole Filippine, specialmente nelle isole di Panay, Negros, Cebu e delle Calamianes.

Curiosità

Il *gatto bengala* è una razza ottenuta in tempi piuttosto recenti dall'incrocio tra gatti domestici e gatti selvatici e riconosciuta ufficialmente nel 1991. I primi incroci erano stati realizzati nell'ambito di una ricerca sul virus responsabile della leucemia felina a cui questi gatti adesso sono immuni. In tempi successivi alcuni allevatori hanno dato avvio a nuovi incroci con l'obbiettivo di ottenere gatti in grado di riprodursi e con mantello maculato come il *P. bengalensis.*